

Libera Cooperazione

Aprile 2024 - N. 9



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

Trimestrale on line dell'AGCI in rete all'indirizzo www.agci.it



**Zes Sud
2024**

sommario

Aprile 2024 - N. 9

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997

Trimestrale on line in rete all'indirizzo
www.agci.it

Editore

Associazione Generale Cooperative Italiane
00184 Roma - Via Nazionale, 243

Direttore Responsabile

Giovanni Schiavone

Grafica e impaginazione

Artegrafica Pls srl

Hanno collaborato a questo numero

Mascia Garigliano, Nicola Ascalone,
Enrico Casola, Alessio Ciaccasassi,
Dario Fidora, Marco Patanè, Silvia Rimondi

Segreteria

Marta Angelelli, Stefano Pasqualini
Via Nazionale 243, 00184 Roma,
Tel. 06583271- info@agci.it - www.agci.it

Chiuso in redazione
aprile 2024



2 *Editoriale del Presidente Giovanni Schiavone*
Zona Economica speciale unica per il Mezzogiorno
ZES Unica

3 *Dal territorio. Stop alle truffe agli anziani con il progetto della cooperativa "Sant'Anna 1984", aderente ad AGCI Lazio.*
Ne parliamo con la direttrice finanziaria Elisa Del Buono
Mascia Garigliano

6 *Economia. La competitività dei settori produttivi.*
Un Paese in ripresa tra rischi e incertezze
Silvia Rimondi

8 *Dal Settore. Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza, siglato l'accordo integrativo del CCNL*
Nicola Ascalone

9 *Agricoltura. Cibo cooperativo*
Enrico Casola

12 *Agricoltura. La cooperazione agroalimentare italiana: dalla situazione attuale ai possibili piani di sviluppo*
Alessio Ciaccasassi

13 *Dalle Regioni. Sicilia, agricoltura devastata dalla siccità.*
Italia impreparata ad ogni emergenza prevedibile e annunciata
Dario Fidora

17 *Cultura. Cooperative giornalistiche, contribuzione di stato e innovazione digitale: alla ricerca di un equilibrio normativo*
Marco Patanè

19 *Storie di Cooperative AGCI. Da AGCI Sardegna il "Consorzio Sistema Culturale", per la promozione e la valorizzazione della bellezza e del patrimonio artistico del territorio.*
Intervista alla presidente Ivana Zucca
Mascia Garigliano

22 *Storie di Cooperative AGCI. Buon compleanno SARC! La società cooperativa sociale, aderente ad AGCI Lazio, compie 36 anni di attività all'insegna di un nuovo sistema di welfare più inclusivo e solidale.*
Intervista alla presidente Stefania Carbone
Mascia Garigliano

24 *Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale). Le competenze innovative nella S.F.I.D.A. del welfare sociale*
Micaela Di Gennaro

26 *Fon.Coop: Tre anni vissuti cooperativamente.*
Giuseppe Gizzi racconta la sua presidenza a Fon.Coop 2021-2024

Editoriale del Presidente

Zona Economica speciale unica per il Mezzogiorno ZES unica

DI GIOVANNI SCHIAVONE

A margine dell'editoriale n. 6 di luglio 2023 avevamo fatto cenno alla novità riguardante l'iniziativa governativa di voler dar vita ad un'unica Zona Economica Speciale (ZES) per il Sud Italia al fine di rafforzare e sostenere la crescita e la competitività del Mezzogiorno, superando le singole 8 zone economiche speciali già esistenti.

Per Zona economica speciale (ZES) si intende una zona delimitata del territorio dello Stato nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali da parte delle aziende già operative e di quelle che si insedieranno può beneficiare di speciali condizioni in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa.

Ebbene, con il D.L. 124/2023, dall'Art. 9 all'Art. 16, è stata istituita con decorrenza 1.1.2024 una **Zona economica speciale unica "ZES"** che ricomprende i territori delle Regioni Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

L'organizzazione della nuova ZES unica prevede l'istituzione di una **"Cabina di regia"** presso la Presidenza del Consiglio di Ministri, costituita da 13 Ministri, e di una **"Struttura di missione ZES"** che subentrerà in tutti i compiti e rapporti giuridici già di competenza dei Commissari straordinari delle precedenti ZES. Detta Struttura, alla quale è preposto un Coordinatore, è articolata in due Direzioni Generali ed in quattro uffici di livello dirigenziale non generale; tra i compiti della Struttura di missione vi è quello di predisporre un **"Piano strategico di durata triennale"** finalizzato a definire la politica di sviluppo della ZES unica.



Presso la Struttura di missione è istituito inoltre lo **Sportello Unico Digitale ZES, definito S.U.D. ZES** al quale sono affidate le competenze sui procedimenti amministrativi riguardanti le attività economico-produttive, quindi di realizzazione, ampliamento, ricollocazione e/o riconversione degli impianti produttivi. A detto Sportello unico Digitale sono attribuite inoltre le funzioni di **Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP)** per l'attivazione **dell'unico procedimento**, a cui prendono parte tutti gli enti coinvolti – attraverso la Conferenza di Servizi, finalizzato al rilascio **dell'unica autorizzazione** che consente di realizzare tutte le opere, beni e servizi previsti.

Per l'anno 2024, **alle imprese** che effettuano investimenti in beni strumentali nella ZES unica **è concesso un contributo sotto forma di credito di imposta**, le cui caratteristiche sono quelle del precedente beneficio istituito dalla Legge 208/2015.

Le risorse destinate alla concessione di contributi sotto forma di credito di imposta, **utilizzabile solo in compensazione**, ammontano ad **1,8 miliardi di euro**; hanno diritto a tali agevolazioni solo i **progetti di investimento aventi un importo minimo di 200.000 euro ed un massimo di 100.000.000 euro**.

Il decreto attuativo in corso di emanazione dettaglierà i criteri e le modalità di fruizione.

Dal territorio

Stop alle truffe agli anziani con il progetto della cooperativa "Sant'Anna 1984", aderente ad AGCI Lazio

Ne parliamo con la direttrice finanziaria Elisa Del Buono

DI MASCIA GARIGLIANO



"Non c'è nulla di meglio di una vecchiaia piena d'amore". Si legge così nella pagina di presentazione della **cooperativa "Sant'Anna 1984"**.

Ma più che una frase è una missione che caratterizza questa impresa sociale che opera su Roma e Milano e che si occupa principalmente di assistenza sanitaria e domiciliare a persone anziane e malate. E fa molto di più. In questi anni, infatti, sono diversi i progetti e le collaborazioni che la **Sant'Anna** ha sviluppato per offrire servizi sempre più adeguati alle richieste e alle esigenze dei propri clienti. Quello più recente, in particolare, riguarda la collaborazione con la polizia di Stato per la diffusione di una campagna di sensibilizzazione sul contrasto delle truffe agli anziani.

Ne parliamo meglio con la direttrice finanziaria della cooperativa, **Elisa Del Buono**.

Come e quando nasce la cooperativa Sant'Anna 1984?

Nasce a Luglio del 2019. Ci occupiamo di assistenza alle persone anziane e ai disa-

bili. In quell'anno avevamo aperto esclusivamente l'ufficio a Roma, nel 2022 anche a Milano.

Siamo un gruppo di professionisti del settore sociosanitario ed assistenziale. Con le nostre esperienze professionali abbiamo deciso di intraprendere un percorso per offrire assistenza domiciliare agli anziani e che fosse di valore. Ci rivolgiamo alle famiglie che hanno bisogno di una assistenza per i propri cari autosufficienti e non, quando questi necessitano di cure altamente qualificate. Creiamo una ambiente sereno sia per gli assistiti che per i loro familiari.

Come sono i vostri processi di attivazione di un servizio di assistenza?

Dopo una prima consulenza telefonica con i nostri commerciali, capiamo le esigenze della famiglia e pianifichiamo il sopralluogo per conoscere sia il futuro assistito che i familiari caregiver. Successivamente, procediamo alla stesura di un verbale che identifica tutti i requisiti essenziali per fornire un'assistenza su misura. L'operatore più idoneo per il servizio viene quindi indirizzato presso il domicilio dell'assistito.

La famiglia come fa a conoscervi? Avete una rete di contatti?

Principalmente attraverso il passa parola, con il motore di ricerca Google e poi grazie al nostro sito internet sempre aggiornato.

Come fate a capire che quel badante va bene per un assistito piuttosto che un altro?

I nostri operatori dispongono di diversi livelli di preparazione tecnica e psico-atti-



Sant'Anna
Centro badanti per anziani e disabili

tudinale, che vanno dall'operatore assistenziale all'operatore socio-sanitario, con competenze più approfondite e diplomi specifici come OSS (Operatore Socio-Sanitario) e OSA (Operatore Socio-Assistenziale). Quindi, sulla base delle esigenze specifiche del cliente, selezioniamo l'operatore più adatto non solo in termini di competenze tecniche, ma anche per le capacità emotive, al fine di favorire una solida empatia tra operatore e assistito. Sant'Anna 1984 attribuisce particolare importanza ai legami umani che si creano durante il rapporto di assistenza, poiché riteniamo che la relazione empatica tra operatore e assistito sia fondamentale per garantire un sostegno completo e personalizzato.

Attraverso quali canali l'operatore può contattarvi?

Su internet attraverso i nostri canali Social, il motore di ricerca Google e il passaparola di chi ci conosce già.

Per entrare nel nostro team, ogni operatore deve superare diversi step di colloqui. Il processo inizia con un primo colloquio telefonico, seguito da un incontro conoscitivo presso la nostra sede, durante il quale vengono approfonditi sia gli aspetti pratici che quelli psico-attitudinali. Tra i requisiti fondamentali per essere considerati vi è la conoscenza della lingua italiana e i documenti in regola.

Quali disagi possono accadere?

È possibile che, a causa delle esigenze particolarmente specifiche della famiglia, non siamo in grado di reperire nell'arco dei tempi richiesti l'operatore più adatto.

Dal territorio

Ciò richiede un'attenta selezione durante la fase di screening e un processo di inserimento più lungo. Tuttavia, è raro che non riusciamo a trovare una soluzione adeguata alle richieste pervenute, grazie alla nostra capacità di adattamento e di ricerca di alternative. Gli imprevisti che sorgono a causa di malattia o problemi familiari degli operatori, vengono prontamente gestiti dai reparti tutor e ricerca del personale per trovare una soluzione in tempi brevi.



Com'è costituita la cooperativa Sant'Anna 1984?

Sant'Anna 1984 è formata da un CDA così composto: **Kristina Tatenko** rappresentante legale, giovane imprenditrice ucraina, classe 1984, appassionata del settore sociale e psicologico; **Ottavio Francesco Alvarez Dardet** imprenditore e direttore marketing della cooperativa; **Elisa Del Buono** direttore finanziario, dottore commercialista e revisore legale; **Giulia D'Elia** direttore esecutivo ed eccellente coordinatore dei reparti; **Fabio Tettoni**, laureato in scienze infermieristiche e ostetriche e Presidente di RomaSi Studio Infermieristico Associato, docente e coordinatore tecnico.

La mission dell'organizzazione aziendale è garantire il benessere dell'anziano e di tutti i lavoratori.

I soci e i dipendenti lavorano per lo stesso obiettivo: unire le competenze professionali per creare un servizio efficiente ed efficace per il supporto domiciliare alle persone anziane. Ognuno dei nostri operatori non fornisce solo assistenza qualificata, ma anche e soprattutto un contatto umano ed empatico con i nostri assistiti.

Quali sono i vantaggi dell'assistenza domiciliare della vostra cooperativa?

I nostri dipendenti sono altamente qualificati e affidabili, garantendo un servizio impeccabile. Grazie ad una gestione attenta delle ferie e dei turni, non ci sono periodi scoperti, assicurando che gli assistiti non restino mai senza conforto e compagnia. Non viene richiesto, inoltre, nessun impegno a lungo termine, i nostri servizi possono essere acquistati mese per mese.

In più una squadra di commercialisti e consulenti del lavoro ci permette di adempiere agli obblighi di legge relativi alle assunzioni, alla gestione del rapporto di lavoro.

Ogni famiglia ha un canale whatsapp dedicato dove vengono condivisi quotidianamente resoconti giornalieri supervisionati dalle tutor. Ogni richiesta o problematica esposta dai familiari e/o operatori viene gestita accuratamente e tempestivamente. Oltre a ciò abbiamo un ampio portafoglio di partnership che include collaborazioni con: Gemelli a casa GAC, podologi, geriatri, medici di base, centri analisi e molti altri. Grazie a questa vasta rete di professionisti siamo in grado di offrire un servizio completo a 360 gradi. Ciò permette alle famiglie di avere zero pensieri e la serenità dei propri cari. Il supporto tra famiglia, operatori ed assistiti è fondamentale. Le competenze e il lavoro non avrebbero senso se non ci fosse la passione, la voglia di fare bene e la condivisione di valori in cui noi tutti crediamo, quali solidarietà, cura e attenzione per i più fragili.



Come nasce il progetto sulla prevenzione delle truffe agli anziani?

In passato e tuttora stiamo ricevendo segnalazioni anche da i nostri clienti che hanno subito truffe da malfattori, principalmente a casa propria, e quindi abbiamo pensato che fosse necessario e utile parlarne e diffondere la problematica e trovare soluzioni attraverso anche il supporto della polizia municipale. Quindi è nata una vera e propria campagna di sensibilizzazione, attraverso la diffusione di brochure e incontri, per spiegare come tutelarsi al meglio dalle truffe.

Quali sono le truffe che subiscono solitamente?

Gli anziani, purtroppo, sono spesso soli e più propensi ad affidarsi e a dare ascolto a chi si può facilmente approfittare della loro ingenuità, mettendo a segno inganni e truffe, sottraendo alle povere vittime denaro e oggetti di valore, provocando in loro, come conseguenza, un senso di impotenza e frustrazione psicologica.

Le truffe che solitamente subiscono sono telefoniche, oppure in casa. In genere al

Dal territorio



telefono si spacciano per un loro familiare e chiedono soldi, oppure si recano direttamente in casa della vittima ignara, spacciandosi per persone che lavorano nell'ambito dell'energia elettrica ma in realtà vanno a cercare altro.

Esistono anche le truffe che si verificano

in strada che includono invece circostanze quali la sottrazione della pensione ritirata presso uno sportello bancario, il denaro prelevato a uno sportello bancomat o il furto di portafogli o oggetti preziosi indossati dalle vittime.

I malfattori sono infatti soliti avvicinarsi

alle vittime con un aspetto rassicurante e un atteggiamento estremamente amichevole, e fingendosi funzionari della banca o dell'ufficio postale, con la scusa di un errore o di aiutarli a verificare il prelievo appena effettuato, sottraggono l'intero importo.

In questo momento stiamo assistendo a un crescente diffondersi di truffe sofisticate basate sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che coinvolgono la creazione di video e audio falsi, che inducono l'anziano a pensare che si stia interfacciando con un familiare. La complessità di queste truffe rende estremamente difficile per le vittime distinguere la frode dalla realtà, aumentando così il rischio di cadere in inganno.

In altri casi si fingono invece conoscenti della vittima e, avvicinandola per salutarla o abbracciarla in segno di affetto, sottraggono portafogli o gioielli senza che l'anziano abbia il tempo o il modo di rendersene conto, frastornato dalla loro estrema confidenza.

La presenza in casa di uno dei nostri operatori esperti addetti all'assistenza domiciliare fa sì che le possibilità che gli anziani subiscano truffe di questo genere siano ridotte al minimo, il che è in grado di far vivere in modo sereno sia gli assistiti che i loro familiari.

Come siete venuti in contatto con AGCI?

L'iscrizione ad AGCI è stata effettuata in conformità alla normativa poiché siamo una cooperativa sociale e, per legge, dobbiamo essere associati a un'associazione di categoria. A parte ciò, siamo contenti di aver aderito proprio ad **AGCI Lazio** perché ne condividiamo i principi e i valori, oltre ad avere un filo diretto e costante per ogni genere di domande e relativa soluzione.

Il Presidente della AGCI Lazio Marco Olivieri e tutto lo staff sono super disponibili di condividere e supportare le iniziative nel settore cooperativistico fornendo gli strumenti più adeguati alla crescita costante.



Economia

La competitività dei settori produttivi. Un Paese in ripresa tra rischi e incertezze

DI SILVIA RIMONDI

La XII edizione del *Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi*, in continuità con la precedente ed avvalendosi sia dei dati del *Censimento permanente delle imprese 2022*, sia dei risultati della *Survey sul clima di fiducia* del dicembre scorso, mostra l'impatto del doppio shock pandemico/energetico e delle tensioni geopolitiche internazionali sull'economia italiana, con particolare riferimento alla struttura e agli orientamenti strategici delle realtà produttive.

In estrema sintesi, le tendenze più significative che emergono nell'ultimo quinquennio nel nostro Paese sono: l'avanzamento delle grandi imprese rispetto alle PMI, con un calo del 7% del numero di aziende, contestuale ad un aumento degli addetti (+78.000 unità) e del valore aggiunto (+19%); un più diffuso impulso sul fronte dell'innovazione e dell'ICT; una maggiore sostenibilità finanziaria media del tessuto imprenditoriale.

Sullo sfondo, tuttavia, sembra aleggiare lo spettro di una generalizzata carenza di liquidità qualora la BCE non dovesse prevedere, nei prossimi mesi, un taglio dei tassi: le difficoltà nell'accesso al credito, esacerbate dall'inasprimento delle condizioni di finanziamento, potrebbero rivelarsi, infatti, ostacoli insormontabili per una larga platea di soggetti.

Tre sono, nello specifico, i fattori di criticità sui quali la ricerca si sofferma: l'andamento dell'inflazione, con un focus sugli effetti della politica monetaria re-



strittiva adottata dalle principali Banche centrali per favorirne la decelerazione; le conseguenze della recessione tedesca; le dinamiche in atto a livello regionale nei diversi settori.

Riguardo al primo punto, bisogna innanzitutto ricordare che, come strategia di risposta alla fiammata inflazionistica, la *Federal Reserve* ha operato quattro rialzi dei tassi ufficiali, portandoli al 5,5%, mentre la *BCE* ne ha effettuati sei, sospingendoli al 4,5%. Alla luce di ciò, lo studio propone un'interessante simulazione delle conseguenze che un mancato ribasso degli stessi e dunque il mantenimento del costo del denaro ai livelli del 2022-2023 avrebbe, allo stato attuale, sulle imprese italiane: in assenza di un intervento in tal senso, l'ISTAT stima che circa 800.000 aziende oggi classificate

“in salute” o “fragili” ma con redditività positiva, soprattutto nel settore terziario, andrebbero in sofferenza e finirebbero per scivolare nella zona “a rischio” o “fortemente a rischio”, invertendo di fatto un processo che aveva visto le società di capitali irrobustirsi decisamente nel corso dell'ultimo decennio.

Per quanto concerne il secondo tema sopra richiamato, esso va letto all'interno di uno scenario globale complesso, nel quale il *Fondo Monetario Internazionale* ha registrato un rallentamento della crescita, che si attesta a quota +3,1% rispetto al +3,5% del 2022 e ben al di sotto della media storica 2000-2019, pari a +3,8%. Occorre peraltro considerare che le performance economiche appaiono molto diversificate: Stati Uniti (+2,5%) e Cina (+5,2%) procedono, in-

Economia

fatti, a passo spedito, mentre l'area euro fa segnare solo un +0,4% e la Germania presenta addirittura un segno negativo con -0,3%.

Tenuto conto che proprio quest'ultimo Paese rappresenta il principale partner commerciale dell'Italia, l'arretramento dell'uno sta determinando, specie nel settore manifatturiero, un consistente rallentamento dell'altra, che è solo in parte mitigato dalla progressiva diminuzione, negli ultimi venti/trenta anni, della dipendenza della nostra produzione dagli input provenienti dal territorio tedesco, a fronte di un'accelerazione degli scambi con Francia, USA e Spagna.

Più in dettaglio, la frenata del commercio mondiale avrebbe ridotto di 3,7 punti percentuali la crescita delle esportazioni di beni italiani in volume, di 1,5 quella delle importazioni e di 0,8 quella del PIL: gli effetti imputabili alla sola recessione della Germania sarebbero quantificabili in 1 punto di export, 0,3 di import e 0,2 con riferimento al prodotto interno lordo.

In questo contesto, peraltro in rapida evoluzione, nel 2023 il nostro Paese ha conseguito un incremento del PIL reale del +0,9%, sostenuto sostanzialmente dagli investimenti (specie in mezzi di trasporto e ICT), dai consumi finali delle famiglie e dalla domanda estera netta. D'altronde, il mercato del lavoro ha evidenziato segni di vitalità, con un aumento dell'occupazione di 467.000 unità. Il fatturato dell'industria ha mostrato, invece, un calo medio annuo dell'1%, con una leggera ripresa nel secondo semestre. Per quanto riguarda poi il comparto manifatturiero, l'eterogeneità è marcata: mobili e altri mezzi di trasporto hanno conosciuto un andamento positivo, mentre ambiti come i prodotti in metallo, la chimica, la farmaceutica e

la carta hanno subito una marcata flessione. Infine, l'anno è stato favorevole per il terziario, ove l'indice del fatturato è salito (+3,9%), anche se in maniera disomogenea, in tutti i comparti.

In generale, si è confermato il carattere "dualistico" del nostro sistema produttivo, composto da una predominanza di imprese poco propense a rinnovarsi e da una quota comunque non trascurabile di realtà estremamente vivaci.

Relativamente al terzo degli approfondimenti menzionati in apertura, l'ultimo capitolo del Rapporto fornisce una panoramica sulle dinamiche economiche regionali italiane nel periodo 2021-2023, mettendo in luce l'entità della spinta inflazionistica e le performance dell'export a livello locale, oltre a valutare la sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi produttivi.

In particolare, l'analisi dei tassi rivela una distribuzione abbastanza uniforme sul territorio nazionale, con percentuali che oscillano dal +5,9% nel Nord-Ovest al +5,4% nel Nord-Est. Sul fronte dell'ex-

port, si evidenzia invece un forte aumento nel Sud (+16,8%) e variazioni più contenute o negative nelle altre macro-aree. Infine, emerge un complessivo rafforzamento del tessuto imprenditoriale, legato ad una crescita delle imprese "in salute" soprattutto nel Mezzogiorno, con una predominanza generalizzata delle aziende "monofiliera". A tal proposito, otto sono le filiere più rilevanti nel nostro Paese, che insieme rappresentano la maggioranza assoluta degli addetti (52%) e la gran parte del valore aggiunto (56%): *agroalimentare, mezzi di trasporto su gomma, energia, edilizia, abbigliamento, macchine industriali, farmaceutica e sanità*.

Un'ultima riflessione è opportuna sul cambiamento, graduale ma evidente, delle strategie d'impresa, che dopo la pandemia si sono sempre più orientate sugli investimenti in capitale umano, sulla digitalizzazione e sull'internazionalizzazione: e sono proprio le aziende che hanno ripensato i propri asset seguendo queste direttrici a risultare, al di là dell'aspetto dimensionale, le più dinamiche, competitive e produttive.



Dal Settore

Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza, siglato l'accordo integrativo del CCNL

DI NICOLA ASCALONE

Il 16 febbraio scorso dopo un negoziato complesso e lungo, le organizzazioni Datoriali e quelle Sindacali della Vigilanza Privata hanno sottoscritto l'accordo integrativo per il settore Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza. Il nuovo accordo sposta la vigenza del CCNL al 31 dicembre 2026 e modifica le tabelle retributive concordate il 30 maggio 2023, riconoscendo un aumento di € 250,00 euro al 4° livello per le Guardie giurate ed un altro di € 350,00 per i Servizi di Sicurezza. Novità importante è l'introduzione della 14ma mensilità per gli addetti ai servizi di sicurezza. Unanime la risposta delle associazioni datoriali di rappresentanza del comparto che hanno commentato positivamente la sottoscrizione dell'ipotesi di accordo che va ad integrare i parametri economici già definiti nel contratto siglato il 30 maggio dello scorso anno. Rispetto a questo specifico punto è senza dubbio positivo aver raggiunto un risultato, sia di perequazione che di adeguamento e miglioramento delle retribuzioni delle due componenti del CCNL di comparto, sicurezza e guardie giurate, i cui servizi sono chiamati all'inserimento



di nuove forme di azione corrispondenti alle esigenze di un mercato sempre più attento a nuovi ed adeguati standard sulle attività di controllo e sicurezza. Non si può non essere d'accordo, seppure in via generale, con l'importanza del risultato difficoltosamente raggiunto ed auspicare che si vadano spegnendo le critiche intorno ad un settore, quello della sicurezza, più volte recentemente oggetto di critiche gratuite. Il nuovo dispositivo contrattuale in realtà, perfezionando l'accordo del 30 maggio, sottolinea la riappropriazione di un ruolo che le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali di comparto hanno finalmente riconquistato. L'accordo infatti potrebbe certamente non essere immune da critiche attinenti la forma, ma è senza dubbio il punto di partenza di un processo che ci auguriamo veloce e dinamico per la riqualificazione globale, nei termini e nei contenuti, dell'intero strumento contrattuale. Un processo che possa portare finalmente alla definizione di un CCNL nuovo e idoneo a disciplinare il comparto della sicurezza che è chiamato, dai mutamenti sociali e tecnologici in atto, ad innovarsi e cambiare quotidiana-

mente. Resta da augurarsi che il Ministero del Lavoro, preso atto di quanto le organizzazioni hanno siglato, possa avviare in breve l'aggiornamento delle tabelle di costo della manodopera del comparto necessarie anche per future gare d'appalto che non possono certamente essere ispirate al massimo ribasso. Il mercato farà il resto.

Servizi di sicurezza

01/01/2024	euro 200,00
01/07/2024	euro 15,00
01/10/2024	euro 35,00
01/01/2025	euro 50,00
01/07/2025	euro 30,00
01/12/2025	euro 30,00
01/04/2026	euro 20,00
01/12/2026	euro 20,00
Totale 400,00	

Guardie Giurate

01/06/2023	euro 50,00
01/06/2024	euro 25,00
01/06/2025	euro 35,00
01/12/2025	euro 30,00
01/04/2026	euro 50,00
01/12/2026	euro 60,00
Totale 250,00	



Agricoltura

Cibo cooperativo

DI ENRICO CASOLA

Per analizzare le crisi economiche, finanziarie, politiche, culturali, ambientali, climatiche che ci troviamo ad affrontare possiamo partire dalla considerazione che la popolazione umana continua a crescere sovraffollando la terra.

Comunemente si ritiene che la crescita progressiva della popolazione sia dovuta esclusivamente ad un aumento dei tassi di natalità, ma in realtà non è proprio così. Prima ancora delle nascite, questo fenomeno dipende da un miglioramento delle condizioni di vita e dall'introduzione di farmaci in grado di ridurre i tassi di mortalità facendoci vivere di più.

Le Nazioni Unite hanno elaborato una revisione delle prospettive relative alla popolazione mondiale in un documento che riporta l'andamento della popolazione mondiale sino ad oggi e quello previsto per i prossimi decenni, con relative implicazioni socio-economiche connesse. Il quadro che ne emerge è preoccupante. Il primo dato su cui riflettere è l'incredibile aumento della popolazione mondiale negli ultimi due secoli, se si pensa che siamo passati dal miliardo di esseri umani del 1800 ai circa 7,5 miliardi di oggi, con una previsione di quasi 10 miliardi nel 2050 ed oltre 11,5 nel 2100.

Il numero cioè di essere umani si è moltiplicato per sette in soli due secoli, dopo che ne erano occorsi decine per raggiungere una popolazione globale di un miliardo. È un dato che risente fortunatamente dell'aumento della vita media, grazie agli enormi progressi fatti in medicina, ma anche di disparità enormi in termini di consapevolezza e maturità sociale tra i vari angoli del pianeta.

Infatti dei 7,5 miliardi di esseri umani oggi viventi, solo 1,2 vivono nei cosiddetti paesi sviluppati mentre 6,3 in quelli più arretrati, con un tasso di fecondità

che nei paesi a minimo sviluppo, pur registrando un relativo calo nel numero di figli per donna, è attestato intorno a 4,3. Stando così le cose e tenuto conto del relativo calo demografico nelle aree del mondo più sviluppate, il documento dell'ONU prevede per il 2050 quanto segue: la Cina perderà circa 50 milioni di abitanti, scendendo a 1,4 miliardi, mentre l'India ne guadagnerà circa 300 milioni, salendo a 1,7 miliardi, il sorpasso è già avvenuto a fine 2023.

Incrementi importanti anche in Nigeria, con un aumento di 200 milioni, e negli Stati Uniti con un aumento di 70 milioni di abitanti. L'incremento demografico, oltre che in India, Nigeria e Stati Uniti, si concentrerà in Repubblica Democratica del Congo, Pakistan, Etiopia, Tanzania, Uganda ed Indonesia.

Tutto questo dovrebbe attestare la popolazione mondiale nel 2050 intorno ai 9,8 miliardi, di cui circa 1,3 nei paesi sviluppati e circa 8,5 in quelli meno sviluppati. La popolazione mondiale, attualmente, ha già meno risorse di quante gliene occorrono. Le disponibilità annuali vengono esaurite infatti in meno di 6 mesi. Questo significa che, all'aumentare del numero di esseri umani sulla terra, diminuiscono sempre di più le risorse a disposizione per il loro sostentamento.

Appare evidente che la tenuta del sistema Terra passa anche attraverso una gestione consapevole del fenomeno demografico, potremmo dire prendendo a prestito il titolo di un articolo dell'economista Stephane Madaule pubblicato su Le Monde il 16 Febbraio 2019 che "la demografia è l'anello mancante dello sviluppo durevole".

Sì, perché se siamo sette volte di più a consumare tutto questo vuol dire emettere una quantità costantemente maggiore di gas serra legati alle attività



umane ed alle abitudini alimentari, oltre che produrre una quantità incalcolabile di rifiuti. Ma l'inarrestabile crescita demografica passa anche attraverso l'occupazione di sempre nuovi spazi con il conseguente dissesto idrogeologico e la sottrazione di questi spazi ad altre specie animali che finora le occupavano.

Ecco allora che mentre la questione demografica stenta a trovare spazio nelle grandi conferenze internazionali consacrate al clima, alla biodiversità o alla desertificazione, tra i giovani più sensibili ed angosciati dalle problematiche connesse al cambiamento climatico comincia a farsi strada l'ipotesi: astenersi dall'avere figli.

Si tratta evidentemente di un approccio esagerato e eccessivamente integralista, fermo restando che è auspicabile che si affermi una consapevolezza molto maggiore in tale ambito, anche perché in alcuni paesi europei, a cominciare dal nostro, si assiste in realtà già da tempo ad una marcata tendenza alla diminuzione fisiologica della natalità.

Una tendenza spesso vista e descritta frettolosamente con preoccupazione. Abbiamo visto infatti che le aree del mondo più soggette al fenomeno sono altre ed è facile intuire che, se non si interverrà con opportune politiche di contenimento della natalità, presto ci si dovrà confrontare oltre che con l'evidente dissesto ambientale anche con prevedibili ed imponenti ondate migratorie.

Agricoltura

È una questione evidentemente di maturità sociale ed economica, oltre che di qualità della vita. Dove la qualità della vita è migliore tendenzialmente si fanno meno figli e si vive più a lungo. Non è una questione né antropologica né di razza, basti pensare a tal proposito che c'è numericamente una seconda se non una terza Italia disseminata nel mondo. Quando la povertà mordeva anche nel nostro Paese, la gente faceva più figli e cercava naturalmente per sé e per loro una via di fuga.

Le due questioni, quella economica e quella demografica, vanno dunque di pari passo. Stephane Madaule sostiene che la libertà di sfruttare a proprio piacimento le risorse disponibili è drammaticamente finita e probabilmente ha ragione. Se la popolazione mondiale si fosse stabilizzata sul miliardo di due secoli fa oggi non avremmo né un problema di risorse finite e da condividere, né l'urgenza di cambiare modello di sviluppo.

Tutto ciò è figlio però in parte, in funzione di quanto detto prima, anche di una crescita mondiale che si è realizzata più o meno volutamente in maniera del tutto disomogenea e che ha tagliato fuori nei benefici ma non nei danni connessi la stragrande maggioranza delle aree del mondo.

La crescita della popolazione umana, sul lungo periodo, non è sostenibile per l'integrità della biosfera. Gli impatti sulla disponibilità di risorse naturali, quanto sulla perdita di biodiversità e sul cambiamento climatico, però, dipendono molto anche dal nostro tipo di modello di sviluppo. Un impatto globale minore, quindi, si ottiene non solo con più tecnologia ma anche con più investimento in istruzione e riduzione della povertà.

La futura crescita della popolazione e lo sviluppo economico impongono livelli senza precedenti di rischio di estinzione per molte più specie in tutto il mondo, specialmente i grandi mammiferi dell'Africa tropicale, dell'Asia e del Sud America. Tra i maggiori fattori di rischio

c'è la perdita di habitat a causa dell'estendersi di aree agricole, che colpisce circa l'80% di tutte le specie di uccelli e mammiferi terrestri. Ma a minacciare gli habitat vi sono anche il disboscamento, l'urbanizzazione, l'estrazione mineraria e la creazione di corridoi di trasporto. Le varie forme di «mortalità diretta» come la caccia mettono in pericolo fino al 50% di tutte le specie di uccelli e mammiferi e una percentuale ancora maggiore di grandi erbivori.

Come per la biodiversità, anche per il cambiamento climatico si sono accumulati studi che mettono in luce quanto un'eccessiva crescita della popolazione non possa che impattare negativamente sull'integrità della biosfera – e quindi anche sul nostro benessere complessivo. Gli impatti su clima, biodiversità e risorse, in ogni caso, dipendono non solo dal numero di persone che popolano il pianeta ma anche dal modo in cui vivono, per cui tanto il livello di tecnologia quanto gli stili di vita e il modello di sviluppo rappresentano variabili importanti.

LA RISPOSTA COOPERATIVA

L'emergenza demografica pone fortemente un problema di sicurezza alimentare, intesa nella sua accezione più ampia come la possibilità di garantire in modo costante e generalizzato acqua ed alimenti per soddisfare il fabbisogno energetico di cui l'organismo necessita per la sopravvivenza e la vita, in adeguate condizioni igieniche.

La definizione comunemente accettata a livello internazionale è quella elaborata al *World Food Summit* nel 1996 secondo la quale essa descrive una situazione in cui: *tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana.*

L'agricoltura, la pesca e l'acquacoltura sono attività essenziali per l'approvvigionamento di cibo e sicuramente adottare una dieta sostenibile significa non solo

preoccuparsi del futuro del Pianeta, delle prossime generazioni, ma anche, oggi, della nostra salute. I principi da adottare per una dieta sostenibile sono semplici da seguire:

- mangia sano e riduci i cibi che hanno subito lunghi processi di trasformazione;
- scegli cibi con pochi imballaggi, soprattutto se multipli e di plastica;
- diversifica la tua dieta e rendila più possibilmente varia;
- riduci gli sprechi e consuma ciò che acquisti;
- riduci la quantità di carne e acquista solo pesce di taglia adulta.

Risulta evidente che la produzione di cibo è una attività fondamentale per il benessere umano e che scelte politiche che comportano una riduzione delle rese determinano un aggravamento delle condizioni per una parte povera dell'umanità. Al momento riteniamo che a fronte di una curva demografica ancora in ascesa bisogna fare delle scelte e pertanto proponiamo politiche che contemperino la sostenibilità per le produzioni di origine cooperativa e la sicurezza alimentare in termini di qualità delle produzioni e di quantità necessarie ad assicurare cibo per tutti.

Tale scelta porterebbe il modello cooperativo a diventare sempre di più lo strumento per condividere non solo attività produttive, ma anche una crescita dei singoli produttori verso un cammino che associ la produzione e la qualità, cosa che in una ottica capitalistica non è possibile.

Agricoltura

Le proteste degli agricoltori in tutta l'Europa pongono anche questa attività primaria al centro del dibattito ed anche in questo caso la risposta cooperativa risulta essere chiara ed alternativa alle logiche del consumo senza limiti.

L'agricoltura cooperativa è da sempre a favore dell'agroecologia quale via maestra per garantire la sostenibilità economica delle attività agricole, il ripristino della sa-

Agricoltura

lute e assicurare la sicurezza alimentare ai cittadini, anche perché in tal modo si tutela anche la salute degli agricoltori e dei consumatori, la qualità degli ecosistemi, la biodiversità e i paesaggi rurali.

La transizione ecologica è un beneficio collettivo che gli agricoltori e allevatori devono poter proseguire con i finanziamenti promessi nella strategia *Farm to Fork*, che il Parlamento e il Consiglio hanno deviato verso altri obiettivi.

L'agricoltura italiana ha investito negli anni in termini di qualità delle produzioni sia come qualità dei prodotti che come qualità ambientale delle produzioni, in buona sostanza gli agricoltori producono cose buone in modo sostenibile.

Il vero problema in questo momento è il prezzo dei prodotti sul campo che continua ad essere troppo basso con un utile completamente all'interno del segmento commerciale, in Italia a fronte di una produzione di qualità assolutamente elevata sia per salubrità che per prodotti gli agri-

coltori ottengono tra il 5 e il 15% del costo del prodotto finale.

In effetti, oggi riteniamo che l'unica politica che possiamo proporre se non pretendere è di un controllo sui prezzi sul campo al fine di sostenere e valorizzare le produzioni italiane ed in particolare quelle cooperative che sommano a quanto detto un valore intrinseco di mutualità laddove i soci mettono insieme il lavoro in una organizzazione orizzontale che vede gli agricoltori protagonisti.

In buona sostanza siamo a chiedere che il Ministro dia seguito a tante affermazioni di principio di tutela delle produzioni agricole italiane aprendo un tavolo, che veda la partecipazione delle Associazioni cooperative, per definire il prezzo minimo sul campo dei prodotti.

L'impianto normativo esistente, contenuto nel DECRETO LEGISLATIVO 8 novembre 2021, n. 198, prevede il divieto di pratiche commerciali sleali ed in particolare delle vendite sottocosto, utilizzando il prezzo calcolato sulla base

dell'andamento dei prezzi dei fattori di produzione impiegati in agricoltura rilevati dall'ISMEA.

L'inapplicazione della normativa porta alla richiesta di creare un tavolo permanente presso il Ministero che serva a condividere l'elaborazione dei prezzi medi alla produzione con organizzazioni professionali e datoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, tenendo sempre presente l'equilibrio di mercato e individuando come varia il benessere sociale.

Va da sé che la sola esposizione di un prezzo al consumo con la sua composizione in termini di componenti darebbe al consumatore possibilità di scelta tra prodotti anche sulla base della equità sociale.

Tutto ciò possiamo riassumerlo nell'introduzione di prezzi garantiti per i prodotti agricoli italiani, la definizione di prezzi minimi d'ingresso nel territorio nazionale, il sostegno economico alla transizione agro-ecologica.



Agricoltura

La cooperazione agroalimentare italiana: dalla situazione attuale ai possibili piani di sviluppo

DI ALESSIO CIACCASASSI

La cooperazione agroalimentare in Italia ha un ruolo di grande rilevanza nel settore agricolo ed è considerata un'importante leva per lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali. Secondo i dati dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana, esiste una realtà molto diversa tra Nord e Sud, oltre il 40% delle cooperative si trova nelle regioni settentrionali e realizza quasi l'80% del fatturato totale, mentre quelle presenti nelle regioni meridionali ne realizza solo il 15%. Un dato molto importante è rappresentato dal fatto che oltre l'80% degli approvvigionamenti della cooperazione agroalimentare è costituito dal conferimento dei soci. Questo, oltre a confermare largamente la natura mutualistica della cooperazione agroalimentare italiana, testimonia il forte rapporto della cooperazione con il territorio, inoltre l'attenzione alla qualità del prodotto e l'importanza di garantirne l'origine per imprese legate strettamente alla fase di produzione, sono caratteristiche che emergono prepotentemente nell'analisi che è stata condotta sulla presenza della cooperazione anche sul mercato interno. Si richiede sempre più che l'impresa cooperativa non sia solo il terminale delle scelte produttive dei soci, ma che sia il centro di una strategia in cui i soggetti principali (i soci) e il soggetto secondario (l'impresa cooperativa) del rapporto cooperativo siano corresponsabili per il raggiungimento dell'obiettivo comune. A differenza di qualsiasi altro tipo di società, l'impresa cooperativa può essere considerata una proiezione delle imprese dei soci, i quali conferiscono e non vendono ad essa il prodotto. I soci sono i soggetti principali del rapporto cooperativo, sono essi i veri imprenditori,



quando concorrono collettivamente con il loro strumento che è l'impresa cooperativa. Uno dei problemi maggiori dell'agricoltura italiana è che le aziende, anche quelle che sono espressione di momenti di aggregazione e collaborazione tra i singoli agricoltori, come le cooperative, non riescono spesso a fare sistema all'interno delle diverse filiere compromettendo il potere contrattuale dell'offerta alla produzione rispetto le fasi più a valle.

Il modello proposto negli anni per superare questo handicap è quello delle "organizzazioni di produttori", particolarmente in alcuni comparti dove sono diventate supporto essenziale per l'attuazione delle relative OCM.

Le strategie di sviluppo per la cooperazione agroalimentare in Italia si concentrano su diversi aspetti: la valorizzazione delle filiere agroalimentari e la promozione della qualità e dell'autenticità dei prodotti. Le cooperative agroalimentari possono svolgere un ruolo chiave nell'assicurare la tracciabilità e la sicurezza alimentare, nonché nella promozione delle denominazioni di origine e dei marchi di qualità attraverso l'internazionalizzazione.

Le cooperative agroalimentari italiane hanno l'opportunità di espandersi sui

mercati internazionali. Le strategie di sviluppo possono includere l'apertura di canali di distribuzione all'estero, la partecipazione a fiere ed eventi internazionali, nonché la creazione di reti di collaborazione con operatori internazionali. L'export di prodotti agroalimentari italiani può contribuire all'incremento delle esportazioni e alla promozione dell'immagine del Made in Italy nel mondo.

La cooperazione agroalimentare può sfruttare le opportunità offerte dall'innovazione e dalla digitalizzazione. L'adozione di tecnologie avanzate, come l'Internet of Things (IoT), la blockchain e l'intelligenza artificiale, possono aiutare a migliorare l'efficienza delle catene di produzione e distribuzione, consentendo una migliore gestione delle risorse e una maggiore tracciabilità dei prodotti attraverso la sostenibilità ambientale. Le cooperative possono promuovere pratiche agricole sostenibili, attraverso l'uso efficiente delle risorse idriche ed energetiche, la riduzione dell'impatto ambientale e la valorizzazione delle produzioni biologiche e a chilometro zero.

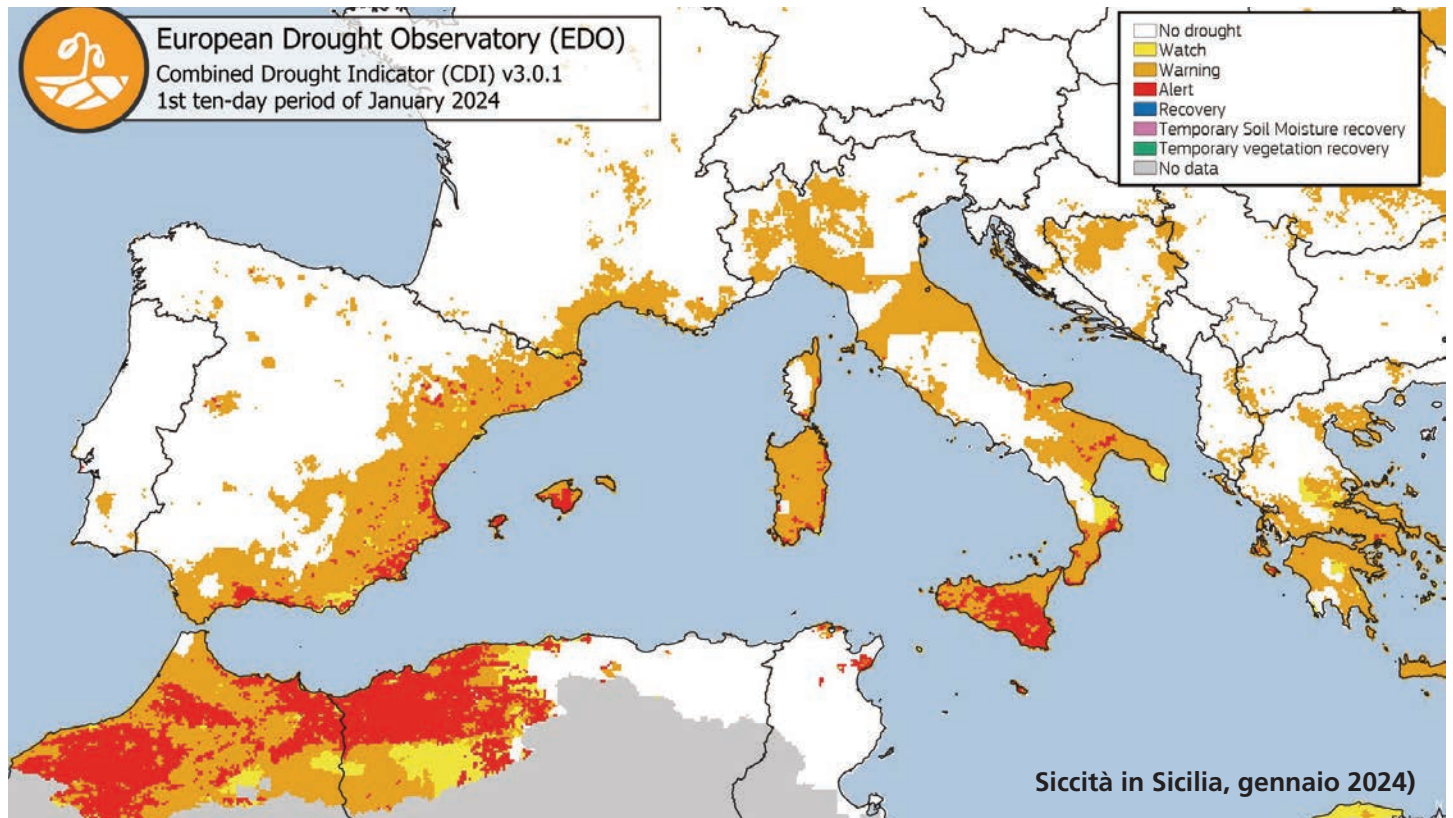
Un'altra prospettiva importante è il rafforzamento della collaborazione tra le cooperative agroalimentari. Questo può avvenire attraverso la creazione di reti di cooperazione, la condivisione di risorse e competenze, nonché lo sviluppo di progetti comuni per affrontare sfide comuni, come l'accesso ai finanziamenti e la promozione delle politiche agricole a sostegno del settore cooperativo. Queste strategie possono contribuire a promuovere la competitività del settore e a garantire uno sviluppo sostenibile delle aree rurali in Italia.

Dalle regioni

Sicilia, agricoltura devastata dalla siccità.

Italia impreparata ad ogni emergenza prevedibile e annunciata

DI DARIO FIDORA



«Lo stato di calamità naturale dichiarato in Sicilia lo scorso 9 febbraio dal governo regionale per la siccità ripropone l'allarmante assenza di una adeguata politica nazionale di prevenzione, contenimento e gestione delle emergenze, che i cambiamenti climatici e l'opera dell'uomo non rispettosa dell'ambiente rendono sempre più gravi e frequenti», dice Michele Cappadona, presidente AGCI Sicilia e vicepresidente nazionale vicario AGCI. La Sicilia, per cause climatiche, geomorfologiche e antropiche, è soggetta a diversi tipi di calamità naturali, da eruzioni vulcaniche a terremoti, da siccità e incendi a dissesti idrogeologici e alluvioni. È noto poi che terreni devastati dalla sic-

cià, per la rigidità del suolo assorbono meno facilmente l'acqua in caso di improvvise e copiose precipitazioni, causando allagamenti e dissesti.

«L'intera politica nazionale di gestione delle emergenze continua ad essere ad un livello inadeguato», continua Cappadona, «come se il Covid non avesse insegnato nulla in termini di prevenzione, contrasto attivo e mitigazione del rischio. Eppure, secondo i dati ISPRA, sono a rischio frane, alluvioni ed erosione costiera 7.423 comuni italiani, pari all'94% del numero totale. Eventi calamitosi come l'alluvione in Emilia-Romagna dipendono (anche in Sicilia) da eventi naturali ma anche da attività antropiche, deforestazione, eccessivo consumo del suolo.

L'eccesso di precipitazioni può causare, quindi, il superamento della capacità di assorbimento del terreno e dei sistemi di drenaggio locali, come fiumi e torrenti le cui sponde non riescono ad assolvere alla loro funzione contenitiva e impedire il deflusso superficiale inarrestabile delle acque. Le alluvioni mettono a rischio diretto in Italia l'11,5% della popolazione, il 13,4% delle industrie e servizi, il 16,5% dei beni culturali, il 10,7% degli edifici, l'11,8% delle famiglie.

La mancanza di interventi preventivi di pianificazione del drenaggio è analoga, in Sicilia, all'incuria per la rete degli invasi e delle infrastrutture per le reti idriche potabili ed irrigue o all'inadeguatezza delle misure di intervento contro gli incendi».

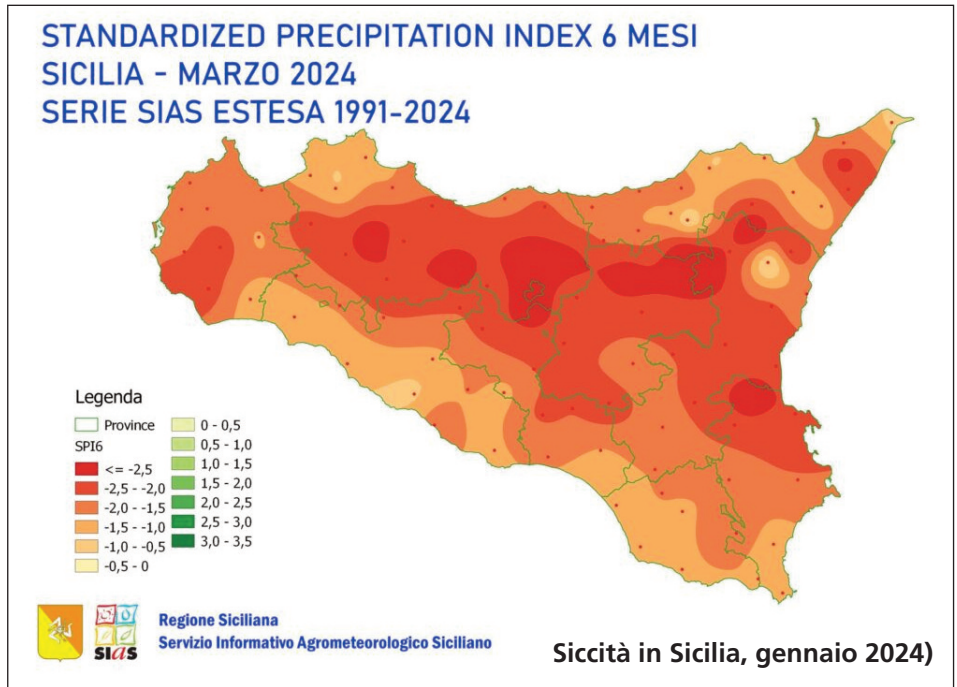
Dalle regioni

Il “Decreto Siccità” (DL n. 39/2023) all’art. 1 ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una Cabina di regia per la crisi idrica preposta all’esercizio di attività di indirizzo, coordinamento e monitoraggio per il contenimento e il contrasto della crisi idrica connessa alla riduzione delle precipitazioni.

«Contro la perdurante siccità – spiega Cappadona -, la giunta regionale della Sicilia ha trasmesso nei giorni scorsi al Governo nazionale la documentazione necessaria per ottenere la dichiarazione di stato di emergenza nazionale, già chiesta lo scorso 2 aprile. Il provvedimento da parte del Consiglio dei ministri è atteso a brevissimo termine, insieme allo stanziamento delle prime somme per gli interventi più urgenti.

La Sicilia è in crisi per la siccità da mesi: attualmente è l’unica regione d’Italia e una delle poche in Europa a trovarsi nella cosiddetta ‘zona rossa’ a causa della scarsità d’acqua disponibile. Questa situazione critica, analoga a quella riscontrata in Marocco e Algeria, sta causando severi danni agli agricoltori e agli allevatori siciliani, già provati dalle conseguenze dei fenomeni atmosferici anomali che hanno caratterizzato il 2023.

Michele Cappadona: «Apprezziamo la scelta del governatore Schifani di porsi direttamente alla guida della cabina di regia regionale, organismo di contrasto alle conseguenze della siccità, coordinato da Salvatore Cocina, capo della Protezione civile dell’Isola. Ma le criticità sono così gravi che solo il riconoscimento da parte del governo Meloni dello stato di emergenza nazionale e un intervento immediato con risorse adeguate potrà scongiurare il collasso dell’agricoltura e della zootecnia siciliana. Riteniamo inoltre un vulnus che in questo momento non vi sia in carica l’assessore regionale con delega all’Agricoltura, dimessosi appena 10 giorni fa. L’impegno necessario alla gestione tempestiva delle complesse



misure di sostegno al settore impone che cessi con la massima urgenza l’interim assunto dal presidente Schifani, con la nomina del nuovo assessore». Lo scorso 6 febbraio si era insediata l’Unità di crisi sull’agricoltura, commissione aperta al confronto con le associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e rappresentanti del settore agricolo, in cui la Giunta regionale ha schierato il Commissario per l’emergenza siccità Dario Cartabellotta, dirigente generale del Dipartimento all’Agricoltura, e il segretario generale dell’Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia, Leonardo Santoro. «La cabina di regia regionale è una struttura operativa e snella creata per individuare e coordinare interventi rapidi e concreti contro l’emergenza siccità - ha spiegato il presidente Schifani -. Monitoriamo costantemente la situazione nella consapevolezza che il perdurare della mancanza di precipitazioni richiede risposte urgenti. Avviata allo stesso tempo una proficua interlocuzione con il ministro Musumeci e la Protezione civile nazionale sugli interventi finanziabili per far fronte al contesto emergenziale estivo». La Regione, nelle scorse settimane, aveva

già dichiarato lo stato di crisi idrico sia per l’uso potabile che per quello agricolo-zootecnico, nominando anche due commissari. Il gruppo di lavoro, impegnato in continue riunioni, ha individuato gli interventi necessari, differenziati a seconda dei tempi di realizzazione. Tra quelli di rapida attuazione, l’acquisto di nuove autobotti per i comuni siciliani in crisi, la rigenerazione dei pozzi e delle sorgenti e il ripristino di quelli abbandonati, il potenziamento degli impianti di pompaggio e delle condotte esistenti, la realizzazione di nuove condotte di bypass.



Dalle regioni

«Com'è emerso dal confronto con le associazioni di rappresentanza del settore convocate il 9 aprile in assessorato Agricoltura, presenti il dirigente generale Dario Cartabellotta e il Capo di gabinetto Calogero Foti - continua Michele Cappadona - la situazione di crisi già drammatica continua ad acuirsi, facendo emergere l'ampiezza e la rapidità delle conseguenze per le imprese e i cittadini e quanto sia complesso l'ambito degli interventi da adottare».

Per le opere idriche, in Italia, la media attuale di realizzazione (autorizzazione, progettazione, attuazione) è di 1.080 giorni, ovvero quasi 3 anni.

Sulla ripartizione della domanda nazionale di risorse idriche, i dati ISPRA e il report dello scorso marzo realizzato da Confindustria sull'emergenza, indicano il settore agricolo come quello maggiormente "idrico-dipendente", utilizzando il 41% (16 miliardi di metri cubi in un anno) del totale, superato in Europa solo dalla Spagna. Nel settore civile, invece, l'Italia è prima in Europa (il 24%, con 9 miliardi di m³ ogni anno). L'industria consuma oltre 8 miliardi di m³/anno (il 20%). La produzione idroelettrica, infine, pesa per il 15% (quasi 6 miliardi di m³/anno). «La siccità in Sicilia - commenta Cappadona - ha ormai prodotto i suoi effetti calamitosi, e occorre affrontare, contemporaneamente all'emergenza del momento, tutte le criticità accumulate e irrisolte, ereditate da decenni di incuria e cattiva amministrazione. La carenza idrica riguarda tanto l'acqua potabile (per la quale si sono già programmate iniziative di razionamento nei centri urbani) che quella non potabile per l'agricoltura. Per legge la priorità di destinazione va riservata all'uso civile, poi all'allevamento e all'irriguo.

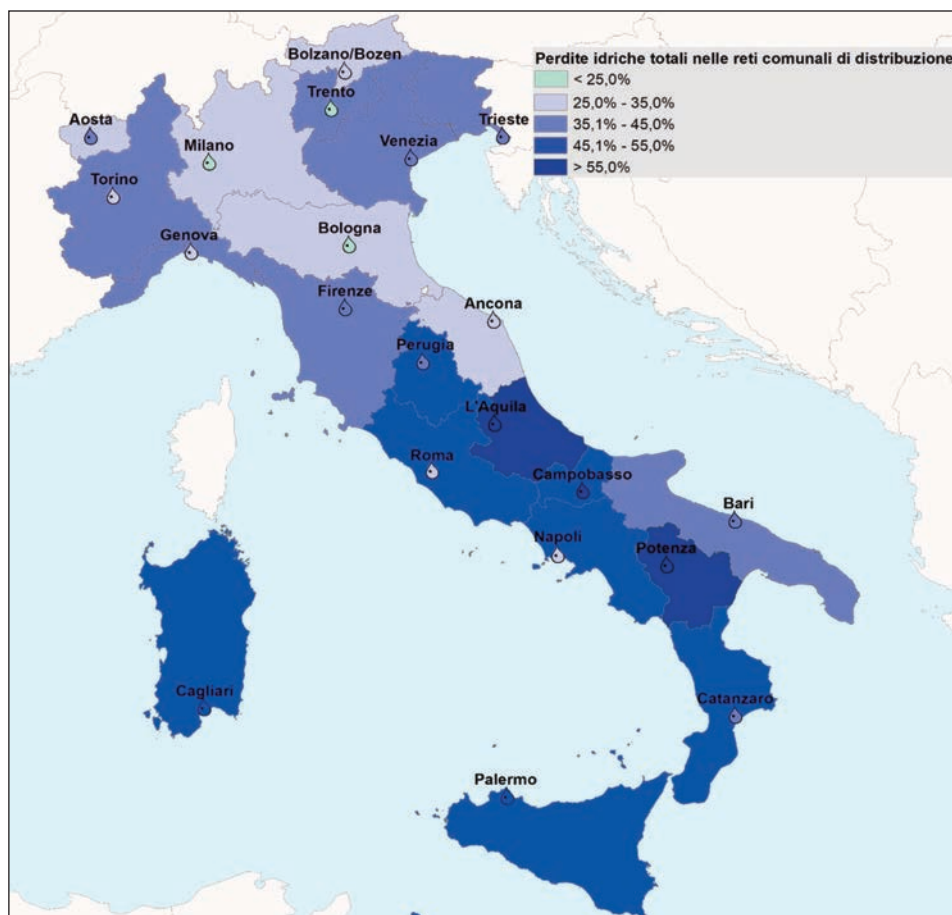
La crisi idrica colpisce agricoltura, zootecnia e agriturismo. In agricoltura sono già compromessi i raccolti di tutti i terreni a seminativi, cereali, legumi e foraggi e si teme il disastro anche per le coltivazioni

arboree. Le stime delle perdite vanno via via aggravandosi, nei circa 250mila ettari coltivati a grano duro nell'Isola il grano ha già cominciato ad ingiallire, la siccità ha lasciato "piante nane" e anche se piovesse non cambierebbe nulla, per le radici ormai secche. C'è già un incremento di pozzi abusivi, rilasciare permessi per nuovi pozzi significa prosciugare le falde freatiche favorendo la desertificazione. Per la zootecnia, la mancanza di acqua e foraggio significa l'ineluttabile morte degli animali. Questo comporta anche un problema sanitario per il gran numero di capi destinati a morire nei pascoli e che andrebbero rimossi tempestivamente. L'unico rimedio realistico è l'abbattimento programmato e politiche di "rotamazione".

Condotte colabrodo. La rete idrica italiana registra tassi di dispersione tra i più alti d'Europa (pari al 42%).

La situazione è più critica in alcune regioni del Centro e al Sud. Le perdite sono più alte in Basilicata (56,3%), Sardegna (55,6%), Lazio (52,9%) e Sicilia (50%), territori già soggetti ad elevato stress idrico e rischio siccità

In Sicilia, le imprese del settore agricolo-zootecnico chiedono per sopravvivere intanto un regime di aiuti immediati con modalità di estrema tempestività, che si aggiungano a interventi vitali già attesi su energia e gasolio - spiega Cappadona -. Occorrono sostegni economici, sia come contributi che come sgravi e moratorie. Ma anche velocità di erogazione: serve un'ulteriore manovra di bilancio regionale destinata all'emergenza e tempestivi aiuti nazionali. Contributi tralasciati ad ottobre arriverebbero dopo la morte di tante aziende. Uno strumento veloce da



Dalle regioni

attivare potrebbe essere intanto una piattaforma telematica (come Agricat) per censire i danni e l'accesso a sostegni dedicati. Ma sono necessarie misure adeguate, non pannicelli caldi. Ad esempio la "Vendemia verde" interviene coprendo il 100% ma solo fino a due ettari. Tra le tante proposte, quella di attivare "panieri di scambio" sul mercato internazionale, di vino con grano.

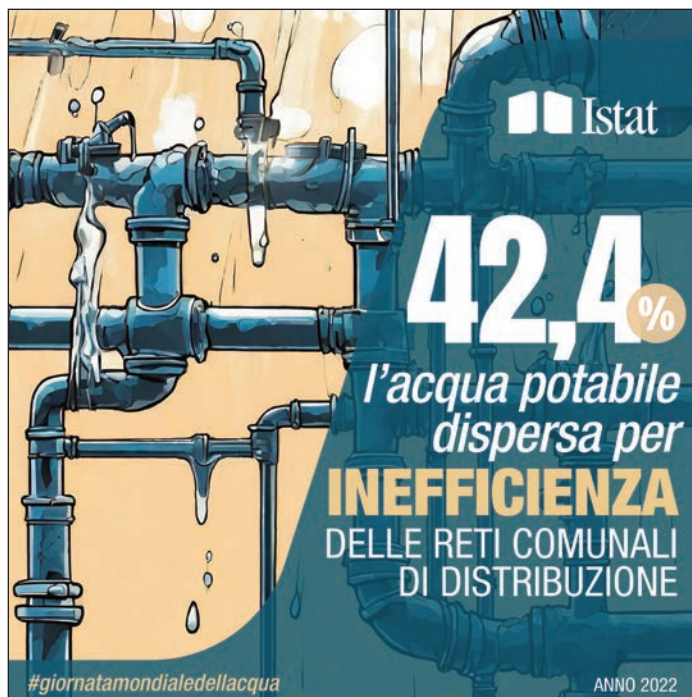
Per far fronte alle conseguenze per le aziende di allevamento della morte certa degli animali, è necessaria una programmazione per l'abbattimento e misure d'aiuto la ricostituzione del patrimonio zootecnico.

Il comparto agrituristico ha bisogno di interventi mirati, adeguati alla sua peculiarità, avendo necessità di acqua sia ad uso civile che irriguo».

In Italia i dissalatori funzionanti sono pochi, localizzati in alcune aree del Sud e sulle isole, per lo più ad uso industriale. Praticamente nullo l'utilizzo in agricoltura.

«Per quanto riguarda le misure infrastrutturali immediate e a breve - spiega Cappadona -, dando per scontato il riconoscimento da parte di Palazzo Chigi dello stato di emergenza nazionale, occorrono organismi decisori veloci, come la Protezione civile o con adeguati poteri commissariali e derogatori.

I produttori chiedono tanto interventi emergenziali temporanei che nuove opere infrastrutturali permanenti. In tema di carenza di invasi adeguati e funzionanti e di condutture colabrodo, ricordiamo che il precedente governo regionale si lasciò sfuggire la grande occasione del Pnrr facendosi bocciare 31 progetti, dal valore di 423 milioni di euro, che avrebbero potuto ammodernare il sistema idrico siciliano.



C'è bisogno in questo momento di stazioni di pompaggio, come quella che potrebbe portare 80 milioni di metri cubi d'acqua dall'invaso di Lentini alla Piana di Catania.

La sopravvivenza del settore - precisa Cappadona - non va riferita a una ventina di "grandi brand" ma alle decine di migliaia di piccoli produttori e operatori in grande difficoltà, che vivono una situazione di costante criticità burocratica e per i quali occorre una drastica semplificazione nella efficace regolamentazione dei procedimenti. Per fare un esempio semplice, iniziare facilitando e promuovendo la realizzazione di laghetti alimentati da acque piovane.

Ferma restando l'indifferibilità di portare ad un livello di normale efficienza il sistema di gestione delle acque, a partire dalle 41 dighe di competenza dell'Ufficio tecnico per le dighe della Sicilia (Ministero delle Infrastrutture) presenti in otto delle nove province siciliane (tranne Messina) occorre anche percorrere soluzioni alternative, come l'agricoltura di precisione, i desalinizzatori alimentati da energia solare e la possibilità di utilizzare

come risorse l'enorme quantità di acque reflue "di scarico" dei centri urbani attraverso depuratori per acqua potabile e ad uso irriguo.

Il DEF 2023 stima in 13,320 miliardi di euro il fabbisogno di settore per gli investimenti nel settore idrico, compresi 1,17 miliardi di euro per la riduzione delle perdite nelle reti ad uso potabile. Le risorse ripartite, invece, sono pari a 5,106 miliardi di euro, per un fabbisogno residuo di 8,214 miliardi di euro. Il PNRR riserva alle risorse idriche ulteriori 3,95 mld di euro.

Per contrastare la desertificazione e le emergenze per alluvioni, frane e siccità sono da valorizzare anche soluzioni basate su processi di rinaturalizzazione - afferma Cappadona -. Occorre contenere la perdita di suolo con il recupero dei terreni degradati, trattenere l'acqua e ridurre le corrivazioni utilizzando piante e materiali organici, provenienti persino dal mare con la posidonia spiaggiata. La moderna ingegneria naturalistica mira ad un equilibrio sostenibile con benefici sociali in termini di economia circolare e servizi ecosistemici, a ripristinare le superfici verdi, incrementare le aree di laminazione, ravvenare le falde, mantenere umidi i suoli, sostenere la vegetazione contro l'antropizzazione e migliorare il microclima.

La risposta che chiede il Mondo della Cooperazione per contrastare calamità e crisi così frequenti e severe che colpiscono agricoltura e zootecnia, asset produttivi strategici del settore primario italiano, è l'applicazione del suo principio fondamentale: la solidarietà. Ma - conclude Michele Cappadona - come fanno molto bene i decisori politici, per risolvere ogni emergenza l'unico vero nemico da combattere è il tempo».

Cultura

Cooperative giornalistiche, contribuzione di stato e innovazione digitale: alla ricerca di un equilibrio normativo

DI MARCO PATANÈ

L'editoria italiana, nel corso degli anni, ha attraversato un percorso normativo articolato e in continua evoluzione, caratterizzato da un sostanziale bilanciamento dell'intervento pubblico con la promozione del pluralismo dell'informazione e il sostegno all'occupazione nel settore. L'ultimo tassello di questa complessa trama legislativa è rappresentato dall'articolo 1 comma 316 della Legge n. 213 del 30 dicembre 2023, che propone una revisione della disciplina del sostegno all'occupazione nel comparto dell'editoria, focalizzandosi in particolare sulla digitalizzazione delle notizie e sugli approcci imprenditoriali innovativi per i contenuti digitali.

Per comprendere appieno l'importanza di questa riforma, come anche le implicazioni nel mondo della cooperazione giornalistica, è necessario fare un salto indietro nel tempo fra le tappe salienti del sistema della contribuzione all'editoria in Italia, che sin dalle sue origini, si è caratterizzato per la sua difficile applicazione, generando spesso incertezze tra gli operatori del settore. Una di queste tappe è certamente l'emanazione della legge n. 416 del 1981, che introducendo forme di contribuzione indifferenziata per gli editori di quotidiani e periodici, rappresenta di fatto un primo passo verso la maggiore regolamentazione del comparto. Successivamente, la legge n. 250 del 1990 ha riformato il sistema, stabilendo requisiti più stringenti per l'accesso ai contributi e puntando a una maggiore trasparenza e coerenza nell'assegnazione delle risorse.

Tuttavia, è con la legge n. 198 del 2016 che si assiste a una svolta significativa,



con l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Tale misura, nata appunto con l'obiettivo di garantire il pluralismo e l'indipendenza dell'offerta informativa, nonché di promuoverne l'innovazione, rappresenta un importante strumento di sostegno, in particolare per le cooperative giornalistiche, gli enti no profit e le fondazioni.

Le recenti modifiche legislative, in particolare la legge di Bilancio 2024, hanno introdotto ulteriori cambiamenti nel sistema: in primis, attuando la trasformazione del citato Fondo in "Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria"; successivamente, ridefinendo i criteri per l'erogazione dei contributi attraverso un

regolamento di prossima emanazione, con il dichiarato obiettivo di fornire una risposta alle sfide poste, sia dalla crescente digitalizzazione del settore, sia dalla necessità di garantire la sostenibilità economica delle imprese editoriali più colpite dalla crisi occupazionale.

Le nuove disposizioni normative sollevano però alcune questioni fondamentali riguardanti il ruolo del governo e l'equilibrio tra potere legislativo ed esecutivo. In particolare, i criteri definiti per l'erogazione dei contributi appaiono ampi e suscettibili di interpretazione, sollevando dubbi sulla loro effettiva attuazione e sul possibile impatto sulle diverse realtà editoriali, in particolare sulle cooperative giornalistiche.

Cultura

Lo scorso aprile, il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, su iniziativa del Sottosegretario Alberto Barachini, ha convocato le associazioni di categoria per raccogliergli le proposte, proprio relativamente all'emanazione del Regolamento previsto dal citato comma 316 dell'art. 1.

A seguito di tale incontro, **AGCI Culturalia**, insieme ad Alleanza delle Cooperative Italiane Comunicazione, Federazione Italiana Liberi Editori e FISC, ha inviato un documento riepilogativo che propone alcuni suggerimenti circa la revisione dei criteri previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70, i cui punti principali riguardano:

- il numero minimo di giornalisti indicato dalla norma, due per i periodici e quattro per i quotidiani, ritenuto adeguato, suggerendo che tale parametro venga acquisito dai contratti a tempo indeterminato e garantito per almeno 300 giorni all'anno;
- la valorizzazione dei costi relativi all'integrazione dell'offerta editoriale tra soggetti diversi attraverso il sostegno di operazioni guidate da consorzi, cooperative e associazioni di impresa, che consentirebbe a imprese di minori dimensioni, ritenute meritevoli dal legislatore, di mettere in rete proprie politiche editoriali;
- l'esigenza di fare riferimento a diversi contratti giornalistici esistenti e futuri, anziché un singolo contratto collettivo nazionale di lavoro;
- meccanismi di premialità per l'assunzione di giornalisti giovani e qualificati;
- il sostegno delle imprese editrici di giornali locali attraverso contributi aggiuntivi, con la previsione di ulteriori incentivi per quelle situate in regioni con PIL pro capite inferiore alla media EU27.



Inoltre, nel documento vengono avanzate proposte per aumentare i contributi in situazioni eccezionali, modificare le norme di distribuzione, ed estendere i contributi alle imprese editrici di giornali in edizione cartacea con un elevato numero di utenti unici finali. Nel frattempo, l'approvazione della Legge n. 18/2024, di conversione del decreto Milleproroghe, rappresenta un momento di respiro per tutte le cooperative giornalistiche, con il differimento di due anni dell'entrata in vigore del taglio ai contributi previsto dalla legge Crimi per il 2022.

La fase di "trattativa" fra governo e associazioni di rappresentanza è comunque appena cominciata, essendo già in previsione una serie di ulteriori contributi emendativi della norma.

D'altro canto, il dialogo e la collaborazione tra le istituzioni, le associazioni di categoria e le realtà editoriali sono strumenti essenziali per individuare soluzioni che possano essere condivise e sostenibili nel lungo termine, al fine di preservare un pilastro fondamentale della nostra democrazia: la libertà di stampa.



Storie di Cooperative AGCI

Da AGCI Sardegna il “Consorzio Sistema Culturale”, per la promozione e la valorizzazione della bellezza e del patrimonio artistico del territorio

Intervista alla presidente Ivana Zucca

DI MASCIA GARIGLIANO

Si dice che *“Un popolo senza la conoscenza della propria arte, origine e cultura è come un albero senza radici”*. Un’affermazione, questa, condivisa e diventata vera e propria mission del **Consorzio Sistema Culturale Sardegna** che si occupa, appunto, di divulgare la conoscenza, la cultura e l’arte del proprio territorio.

In particolare, opera per la gestione, la valorizzazione e la tutela dei beni culturali in ambito regionale e nazionale, nonché per la realizzazione di attività culturali grazie all’insieme delle competenze professionali e altamente qualificate delle cooperative aderenti.

Gestisce musei storici, artistici, scientifici, folkloristici, naturalistici, di aree archeologiche e monumentali, sia pubbliche che private. Si occupa, inoltre, dei servizi di biblioteche specializzate, scolastiche, uni-

versitarie e di pubblica lettura, di media-teche; del censimento di beni librari esistenti nel territorio regionale e di altri beni culturali.

Ne parliamo nello specifico con la presidente **Ivana Zucca**.

“Consorzio Sistema Culturale Sardegna” come e quando nasce?

Nasce grazie alla collaborazione di cinque cooperative a ottobre del 2020.

Dove vi trovate?

La nostra sede legale si trova a Cagliari, le sedi operative nei tre comuni del Sulcis Carbonia, Villaperuccio, Tratalias e in Ogliastra a Tortolì. In particolare, ci occupiamo di servizi di gestione e valorizzazione dei beni culturali, servizi archeologici, promozione di attività artistiche.



Organizziamo diversi eventi culturali e, attualmente, operiamo in tre Comuni diversi, lavorando soprattutto nel periodo estivo e primaverile. Ci occupiamo della realizzazione di eventi che possono essere musicali o di presentazioni di libri che mettiamo a disposizione dei visitatori in collaborazione con le Amministrazioni e le Associazioni del Territorio.

Quanti soci? Quanti dipendenti?

Attualmente il Consorzio ha 15 soci, 8 dipendenti e 2 professionisti. Poi ci sono



Storie di Cooperative AGCI



coloro che lavorano nelle cooperative consorziate attraverso i bandi di gara.

Qual è il suo percorso professionale?

Ho una formazione di base come tecnico dei servizi turistici, poi successivamente, mi sono specializzata in ambito umanistico, avvicinandomi al mondo della cooperazione e ai servizi legati ai beni culturali, alle biblioteche.

Il progetto del Consorzio ha origine grazie alle collaborazioni pregresse con i soci all'interno delle cooperative e, soprattutto, grazie a un'idea di **Sergio Cardia**, del compianto e amato Sergio Cardia, che credeva fortemente nell'unione di tutte le competenze per aumentare il prestigio e la competitività dell'offerta turistica all'interno del territorio della Sardegna.

Quanto è importante fare cultura sul territorio?

È molto importante nel senso che l'aspetto prioritario, in questo momento, è quello di rendere la cultura accessibile a tutti da più punti di vista. Noi lavoriamo, infatti, anche nell'ambito della didattica con le scuole per coinvolgere i ragazzi. Far fruire il patrimonio culturale come luogo di apprendimento e socializzazione, in cui la comunità possa riconoscersi e definire la sua identità, vivendo una esperienza di effettiva conoscenza e riscoperta della propria memoria.



Come si potrebbe, dunque, avvicinare un giovane alle vostre attività?

Coinvolgiamo le scuole attraverso i nostri laboratori. Presentiamo, inoltre, all'inizio dell'anno scolastico la nostra offerta formativa alle scuole di ogni ordine e grado, cercando di avvicinare i giovani alla conoscenza della storia e della cultura del territorio.

Attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie abbiamo elaborato dei prodotti di offerta formativa che potessero attirare la loro attenzione. Abbiamo organizzato, ad esempio, dei percorsi multimediali con delle app per non restare indietro con la tecnologia che avanza e anche perché essa rappresenta più il mezzo con cui i

giovani comunicano. Le attività di visita guidata, i progetti didattici devono rappresentare in maniera creativa il senso della scoperta.

Svolgete anche attività di laboratorio?

Sì. Abbiamo laboratori che si svolgono nei diversi siti archeologici che ripercorrono la storia della Sardegna dall'età nuragica in poi e, inoltre, cerchiamo di catturare l'attenzione dei più piccoli coinvolgendoli nelle attività manuali come ad esempio la lavorazione dell'argilla, del pane e della tessitura, dunque attraverso la storia degli strumenti che venivano utilizzati a quell'epoca.



Storie di Cooperative AGCI



Quali sono gli ostacoli, le difficoltà che avete incontrato nel vostro percorso?

La precarietà del nostro lavoro, nel senso che noi partecipiamo a bandi di gara che hanno una durata limitata, ci piacerebbe poter dare continuità ai progetti di gestione avviati e consolidare le relazioni. Il nostro lavoro consiste, dunque, nell'elaborare dei progetti che ci consentano di portare il più possibile avanti il nostro obiettivo.

Progetti futuri?

Auspichiamo di continuare l'avvio del progetto pluriennale "Cooperazione digitale" realizzato da Alleanza delle Cooperative Italiane e supportato Google, a cui abbiamo aderito grazie anche al **Consorzio Meuccio Ruini**.

Che rapporto ha con AGCI Sardegna?

Abbiamo avuto l'occasione di entrare in contatto con AGCI Sardegna in seguito al percorso di avvio del Consorzio, un'Associazione che ci ha sin da subito sostenuto in ogni ambito del nostro lavoro, anche in situazioni più ostiche e difficoltose, intessendo col tempo un rapporto di dialogo costante e di fiducia, due peculiarità, queste, che non ci fanno sentire mai abbandonati.

Cosa vuol dire cooperare per Lei?

Condividere e lavorare insieme per rag-

giungere un unico e concreto obiettivo. Cooperare significa discutere, analizzare e a volte anche non andare d'accordo ma questo è importante fintantoché è utile per crescere ed affrontare al meglio nuove sfide e opportunità.



Giovanni Loi, presidente di AGCI Sardegna, sul Consorzio Sistema Culturale Sardegna:

Da anni svolgiamo un'azione di rappresentanza del sistema culturale/turistico in Sardegna con forza e determinazione. Spesso abbiamo dovuto sostenere con decisione nei confronti della Giunta della Sardegna e di tutta la politica sarda la ne-

cessità di garantire sempre le risorse finanziarie necessarie a garantire il servizio di fruizione pubblica dei beni culturali.

Oggi in Sardegna vi sono circa 1.000 operatori del sistema culturale archeologico che da anni esprimono professionalità, dedizione e sacrificio verso un settore difficile e complicato. Ci aspettano mesi durissimi. Il tema delle proroghe delle concessioni dei beni demaniali rispetto alle ultime normative riguardanti l'obbligo di predisporre le gare ad evidenza pubblica è di fatto il primo tema da affrontare con competenza e visione.

Per questo il Consorzio che AGCI Sardegna ha contribuito a costituire ed a accompagnare nel suo percorso lavorativo rappresenta la prima risposta efficiente ed efficace per partecipare alle gare con professionalità e capacità imprenditoriale.

In tal senso, il 2024 sarà un banco di prova di straordinaria importanza per capire la capacità di ripresa e di sviluppo del settore, che dovrà avvenire anche con l'introduzione massiccia di elementi di innovazione organizzativa e tecnologica da parte delle nostre cooperative associate impegnate nel settore.

Infine, ribadisco con forza e passione che l'AGCI Sardegna sarà sempre al fianco delle Cooperative associate per contribuire ad uno sviluppo sostenibile e di qualità promuovendo sempre la buona cooperazione.

Storie di Cooperative AGCI

Buon compleanno SARC! La società cooperativa sociale, aderente ad AGCI Lazio, compie 36 anni di attività all'insegna di un nuovo sistema di welfare più inclusivo e solidale

Intervista alla presidente Stefania Carbone

DI MASCIA GARIGLIANO



“Siamo convinti che le persone abbiano il diritto di avere garantite e rispettate le loro dignità. Potenziate, difese, sostenute e promosse le loro risorse”. Queste due brevi frasi, che si leggono dalla pagina Fb di presentazione, racchiudono in realtà la grande e ambiziosa mission di SARC, cooperativa sociale di Zagarolo (Roma) nata 36 anni fa, con l'obiettivo di realizzare servizi socioassistenziali di promozione della salute e di prevenzione del disagio in favore dei minori, disabili, anziani, disagi psichici, tossicodipendenti e nuclei familiari. Ma non solo.

Ne parliamo con la presidente **Stefania Carbone**.

Quando e come nasce la cooperativa SARC?

SARC (Servizi Assistenziali Ricreativi e Culturali) nasce il 23 marzo del 1998 da un gruppo di nove persone da tempo impegnate nel mondo del volontariato, attività che ne caratterizza l'impegno dei primi anni. Col tempo, a seguito di una serie di norme che hanno riguardato lo sviluppo del Terzo Settore in Italia – legge n° 381/91 – la cooperativa ha vissuto una

serie di trasformazioni e mutamenti che ne fanno attualmente un soggetto molto diverso da quello che era stato immaginato al momento della sua fondazione.

Di cosa si occupa attualmente?

Oggi SARC gestisce diversi servizi socio-assistenziali-educativi nonché ludico-ricreativi e culturali in diverse aree di interesse quali minori, disabili, nuclei familiari e terza età. Promuoviamo la tutela dei minori e la responsabilità genitoriale, lavoriamo con i disabili, svolgiamo attività di prevenzione del disagio dalle dipendenze oltre ad azioni di inclusione sociale. Ci impegniamo quotidianamente per creare una cultura delle relazioni e per sensibilizzare il contesto territoriale sul valore delle diversità intese come opportunità di crescita, rafforzando la comunità e stimolando processi di welfare generativo.



Lavorate solo in ambito territoriale?

Operiamo prevalentemente nei territori della città metropolitana di Roma.

Avete da poco festeggiato i 36 anni di attività. Quali progetti in essere e quali per il futuro?

I progetti in essere sono tanti; oltre ai servizi in continuità stiamo per attivare nuovi progetti che hanno l'obiettivo di contrastare le povertà educative minorili. Per noi è importante lavorare per ottenere un presidio sociale sul nostro territorio. Attualmente rappresentiamo già un punto di riferimento per la comunità, ma



Storie di Cooperative AGCI



stesso obiettivo, senza lasciare nessuno indietro. Questo è cooperare.

Fare cooperazione sociale vuol dire rappresentare una grande forza, una grande opportunità, lavorare con competenza, sensibilità e affidabilità. Tutti valori, questi, che ci rendono più umani e solidali con chi è più svantaggiato di noi.

Come si è avvicinata alla cooperazione sociale?

È stato casuale, sono entrata nella cooperazione sociale da più di 20 anni. Ero da poco laureata in Psicologia. Ho incominciato a inserirmi nella progettazione. Siccome tutti i progetti che sviluppavo venivano finanziati, quando l'altro presidente decise di lasciare, mi chiese di prendere il suo posto "visto che conoscevo tutti in progetti attivi in SARC". In realtà in breve tempo mi resi conto che essere la Rappresentante Legale di una cooperativa era una cosa molto diversa dallo scrivere dei buoni progetti.

Come ha conosciuto AGCI?

Nel 2010 ho conosciuto il compianto e amato **Eugenio De Crescenzo**, una persona sempre molto disponibile e affabile. Lo incontrai in un momento molto difficile della cooperativa: soffrivamo per i grossi ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, non avevamo dei fidi con le banche, così temevo che la cooperativa stesse per fallire; rivolgendomi a lui e seguendo i suoi consigli sono riuscita a trovare le soluzioni ai problemi e ho capito che il mondo della cooperazione avrebbe fatto parte della mia vita.

vogliamo riuscire a mettere in piedi dei servizi che prescindano da quelli che sono i finanziamenti pubblici per stabilire così una maggiore continuità, magari attraverso il fundraising, con finanziamenti da parte di fondazioni, banche.

Cosa vuol dire cooperazione per lei e, nello specifico, fare cooperazione sociale?

Cooperazione vuol dire lavorare in rete, mettere in campo energie e sinergie attraverso la collaborazione di tutti: soci, dipendenti, stakeholder, operatori, cercando di creare servizi ed attività che sono potenzialmente più strutturati rispetto al lavoro individuale.

Lavorare insieme per raggiungere lo

Quanti soci e quanti dipendenti ha SARC?

60 dipendenti, 25 soci.

Un aneddoto particolare?

Ho una grande sensibilità quando si tratta di famiglie e minori. In questi anni siamo riusciti a svolgere un grande lavoro di squadra con la cooperativa ma anche con il territorio, il consultorio, i servizi sociali. Tempo fa avevamo intercettato una



mamma con i suoi tre bimbi per seguire il laboratorio di teatro, un nucleo fragile per una serie di circostanze della vita e per la mancanza di una rete familiare di sostegno. La partecipazione ad un'attività ricreativa ha permesso all'èquipe di riferimento di cogliere dei segnali di disagio della donna; grazie ad un intervento di sostegno alla genitorialità e ad un supporto psicologico in collaborazione con i servizi territoriali siamo riusciti a gestire una situazione che sarebbe potuta finire in un modo molto critico.

Questa è una delle tante storie che viviamo qui e che ci insegna che la cooperazione è una grande esperienza di crescita professionale ma, soprattutto, umana.

Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale)

Le competenze innovative nella S.F.I.D.A. del welfare sociale

DI MICAELA DI GENNARO

Crescita e sviluppo delle cooperative sociali sono legati all'innovazione e alla sostenibilità sociale ed economica dei processi lavorativi che le coinvolgono. Le tematiche connesse a tali dinamiche, comunque relative ad un sempre più concreto adeguamento alle proposte legislative emesse con la riforma del terzo settore, hanno subito un "terremoto" con la pandemia da COVID 19 e i provvedimenti governativi finalizzati al sostegno/rilancio dei vari settori. Ciò ha necessariamente chiamato in causa una maggiore responsabilità nella gestione e nel management a garanzia di una sostenibilità non solo ambientale, ma in primis sociale verso l'utenza e le organizzazioni stesse.

In tale quadro si rendono necessari impegno e determinazione per promuovere una conoscenza più approfondita delle opportunità legate alla sostenibilità dell'innovazione sociale, nell'ottica degli indirizzi nazionali ed europei. Inoltre, occorre collegarla alle interpretazioni degli esperti del settore e alla conoscenza diretta di operatori e cooperative, imprenditori sociali, stakeholder.

Al tempo stesso il percorso di trasformazione gestionale e organizzativo imposto da tale generale orientamento alla sostenibilità richiede un cambio di paradigma culturale che investe in modo consistente la *governance* delle imprese cooperative. Il filo rosso che lega le origini e il presente della cooperazione è nelle parole "nuova socialità" e "cooperativa aperta". Esse rappresentano un indirizzo che attualizza la riflessione verso l'esigenza di dare nuova spinta e nuovi obiettivi alla compagine sociale.

Si tratta di ripartire con prospettive costruttive e generative, riprendere il filo seguito in questi anni improntato all'in-

novazione sociale, consolidare le relazioni con le amministrazioni pubbliche e il partenariato, nella logica di una strategia costruttiva, sostenibile e orientata al cambiamento.

Occorre riflettere su come favorire un riposizionamento delle imprese tra modello cooperativo e modelli organizzativi sostenibili per comprendere quale tipo di *governance* si potrà attuare nei prossimi anni. Ciò anche in considerazione di una dimensione critica dell'interpretazione dello spirito della cooperazione dovuta spesso al ricambio intergenerazionale che presenta, da un lato, un allentamento dei valori cooperativi della dirigenza storica e dall'altro si nutre di nuovi stimoli e sollecitazioni derivanti dal dibattito sullo sviluppo sostenibile.

Rispetto a tale quadro di riferimento, i piani strategici di FonCoop offrono opportunità preziose poiché permettono, attraverso le attività non formative, di realizzare azioni non solo propedeutiche alla formazione ma, appunto, strategiche e mirate a comprendere le logiche del cambiamento, i nuovi percorsi da seguire, opportunità, minacce e a indagare tramite attività di ricerca e analisi i nuovi trend di sviluppo e i fabbisogni innovativi di competenze.

Il Piano S.F.I.D.A. - **Servizi, Formazione, Integrazione di Azioni sociali** (Avv. 48) oggi concluso, ha rappresentato un'anticipazione di quanto sopra detto: il piano ha realizzato un reale percorso di innovazione sociale, incentrato sull'esigenza delle cooperative beneficiarie di mettere in campo, con un approccio integrato, attività di supporto e formazione per affrontare il processo di rinnovamento a sostegno delle risorse e dell'organizzazione per poter divenire realmente "agenti di innovazione sociale".

Le attività preliminari propedeutiche alla definizione del piano formativo, coerentemente con tale approccio, si sono sviluppate su due linee differenziate ma collegate: una integrativa su un doppio versante interno ed esterno (Orientamento strategico e Partenariato) per promuovere la partecipazione individuale al processo creativo aziendale e l'innovazione del welfare generativo, l'altra conoscitivo-funzionale (Ricerca) dedicata a mettere in evidenza i punti di forza e le aree di miglioramento dell'attuale sistema organizzativo (processi, e strumenti di supporto) rispetto all'innovazione sociale e focalizzata sulla rilevazione di nuove competenze ispirate ai valori della sostenibilità sociale e ambientale a vantaggio di utenti e operatori.

Tale scelta ha legittimato l'ambizione del progetto di intervenire nel percorso/processo per innovare il prodotto in uscita, cioè la promessa progettuale di puntare sul bene relazionale come generatore di valore e di un unico servizio "sinergico", più efficace per qualità, dei precedenti erogati separatamente.

Rispetto all'obiettivo specifico consistito nella costruzione di un nuovo modello di welfare generativo basato su un processo di aggregazione e integrazione socio-lavorativa, la ricerca "*Le competenze innovative nella sfida del welfare sociale*" ha rappresentato l'attività propedeutica di base per la realizzazione del Piano.

Essa ha individuato in modo rigoroso i criteri per la formazione di figure che rispondano alle contemporanee esigenze della società nell'ambito dei nuovi modelli di welfare.

I risultati raggiunti hanno confermato le attese rispetto all'innovazione dei profili

Dal Cris (Consorzio Ruini Impresa Sociale)

professionali ed hanno aperto un ulteriore ambito di riflessione in quanto, è emersa da parte di entrambe le cooperative coinvolte la necessità di approfondire le fondamentali conoscenze riguardo alla progettazione europea affinché, in futuro, non sfuggano, come sovente accade, opportunità internazionali in grado di suggerire, accelerare o rafforzare i pro-

cessi di innovazione sociale che sono considerati vitali nei contesti in cui le beneficiarie operano.

La risultante analisi di background ha, dunque, rilevato la necessità di orientare il percorso formativo verso la definizione di una figura "ibrida", a metà strada tra un *Community Manager* e un *Innovation Manager*, e che è stata definita dal

gruppo di ricerca come *Community&Innovation Manager (C&I Manager)*, in grado di rispondere in modo più adeguato e creativo alla complessità che, quotidianamente, le realtà in oggetto sperimentano.

Di seguito una tabella riepilogativa, estratta dal rapporto di ricerca, dei principali fabbisogni di competenze emersi.

COMMUNITY MANAGER COMPETENZE

Essere come "artigiani";	Capacità di azionare processi collettivi ritagliati ad hoc sulle comunità/territori in cui si agisce
Avere senso (attenzione) e decisione (intenzione);	Sviluppare modalità di ascolto degli stakeholder adeguate ma saper anche prendere decisioni motivate una volta appreso il loro orientamento
Imparare e rivedere;	Capacità di accrescere le proprie competenze in modo continuativo e riveder
Lavorare per l' impatto e non per i risultati;	Strumenti di valutazione d'impatto delle iniziative per la comunità
Lavorare sulla costruzione della comunità e non sulla costruzione del consenso;	Come costruire l'idea di comunità condivisa
Saper ricombinare le risorse (bricolage);	Nozioni sul concetto di welfare generativo
Gestire l'incertezza e il rischio.	Valutazione dei rischi (risk assessment)
Considerare la comunità come una risposta -e non solo un problema-, come un soggetto co-progettante e coproduttore di servizi utili;	Analisi delle Cooperative Beneficarie, del concetto di sostenibilità e di welfare di comunità
Avere una dimensione fortemente territoriale e di rete (creare ecosistemi di attori diversi in cui sviluppare progetti);	Modelli di appartenenza, ruolo e partecipazione nella comunità territoriale

INNOVATION MANAGER COMPETENZE

Competenze socio-culturali (capacità di scrittura e di negoziazione, apertura alle novità, ecc.), competenze cognitive (pensiero critico e innovativo, proattività, ecc.)	Persona, comportamenti, ruoli e contesto organizzativo
Motivazione dei subordinati, pianificazione del lavoro, adattamento a un ambiente in evoluzione	Motivazione, Leadership, lavoro, cambiamento
Gestione dell'innovazione e dei suoi processi	La gestione del cambiamento
Sviluppo di un business plan per un progetto innovativo, introduzione dell'innovazione	Strumenti e strategie di innovazione
Valutazione e gestione del rischio, previsione del comportamento degli operatori di mercato, valutazione del potenziale commerciale di un prodotto innovativo, copyright e licenze	Sfide e barriere dell'innovazione
Definizione delle aree di applicazione delle idee e degli sviluppi	Tipologie di innovazione

EUROPEAN PROJECT MANAGER COMPETENZE

Capacità previsionali rispetto ai costi delle progettazioni previste	Nozioni di budget relativi a bandi/progetti europei
Strumenti e modalità di funzionamento deii'UE, i fondi di attribuzione diretta e i fondi SIE	Conoscenze di diritto legate agli asset dell'Unione Europea;
Capacità di prevedere le caratteristiche principali del progetto: soggetti principali, tempistiche.	Il business planning
Monitoraggio e rendicontazione di un progetto europeo	Nozioni di gestione, monitoraggio e controllo delle fasi progettuali e di risk management
Saper Individuare e analiare le conseguenze attese ed inattese	Valutazione degli impatti ed esiti del progetto

Tre anni vissuti *cooperativamente*

Giuseppe Gizzi racconta la sua presidenza a Fon.Coop 2021-2024

Presidente Gizzi, a luglio prossimo terminerà il suo mandato da Presidente di Fon.Coop, il Fondo interprofessionale che finanzia la formazione delle imprese cooperative. Può dirci cosa è cambiato in questi ultimi tre anni nel Fondo e su quali direttrici lo state consegnando alla futura governance?

In questi anni, dalle pagine di *Libera Cooperazione*, ho annunciato più volte da Presidente cosa Fon.Coop si accingesse a realizzare nell'ambito delle strategie di offerta di finanziamenti per la formazione.

Di certo in questi anni non è cambiata la capacità propositiva – e molto variegata – per le nostre aderenti. In sintonia con i colleghi e le colleghe del Consiglio di amministrazione, con 10 Avvisi pubblicati e 3 annualità del Conto Formativo per un totale di oltre €90 milioni, abbiamo sostenuto e valorizzato con la formazione le competenze più opportune per abilitare competitività e cambiamento.

Voglio ricordare che nel triennio considerato, i contesti socio-economici-ambientali sono diventati sempre più complessi e mutevoli e noi abbiamo cercato di interpretare la nostra mission in chiave di sostegno alle transizioni e alla centralità del ruolo delle comunità ed i territori, sempre più in osmosi con i principi cooperativi. Quello che invece sicuramente è cambiato è l'approccio, che tiene sempre più conto del nostro mondo di appartenenza. Non a caso proprio alla fine dell'anno scorso anno abbiamo deliberato la partnership con due strutture che, come Fon.Coop, sono espressione e a servizio della cooperazione: nel dicembre 2023 con Cfi (Cooperazione Finanza Impresa) abbiamo siglato il *Protocollo d'intenti per la promozione di modelli e strumenti di politiche attive del lavoro* ed a gennaio 2024, con Previdenza Cooperativa, il *Protocollo d'intenti per la promozione della bilateralità cooperativa*.

In entrambi i casi ci siamo impegnati per promuovere il Fondo in sinergia puntando sui nostri servizi e le nostre opportunità di finanziamento. Il Fondo è ben presente e strutturato nel movimento cooperativo – continuiamo ad aumentare il gettito dello 0,30%, che quest'anno arriva quasi a €40 milioni – ma vi sono ampi margini di miglioramento in prospettiva.

Fa parte del cambiamento di approccio anche la programmazione nel triennio degli Avvisi del Fondo di Rotazione?

Sì, certo. Abbiamo indirizzato la domanda delle imprese, ed il loro fabbisogno, sulla formazione alle trasformazioni necessarie: a livello individuale e di processo. La progettazione formativa dei piani è stata guidata sull'innovazione tecnologica, sulla sostenibilità ambientale e sociale, e, per l'organizzazione, sul *change management* cooperativo. In un quadro di attività formative che dovevano consentire a lavoratrici e lavoratori di acquisire competenze nuove (nell'ottica di upskilling/reskilling), ma anche meta-competenze strategiche per adempiere ad un lavoro di qualità in sintonia con la crescita dell'impresa.

Per illustrare però quello che il Fondo sta diventando mi soffermo sull'organizzazione. E per farlo riporto tre attività che stiamo portando a termine e che ritengo rappresentino il suo stato dell'arte: il **completamento** del nuovo sistema informativo in parallelo con quello contabile, la **costruzione** di un Catalogo di corsi a *voucher* che farà fare un salto di qualità alla nostra offerta e la **proposizione e realizzazione** del posizionamento strategico di Fon.Coop.

Queste tre attività indicano che i nostri processi organizzativi stanno diventando diventati partecipati, dotati di visione e solidità.

Ma il tema dell'organizzazione non era già centrale nella scorsa consiliatura?

Usando una metafora sportiva, nella scorsa consiliatura, che si è conclusa nel luglio 2021, il Fondo è stato messo nelle condizioni di "presentarsi in campo" con maglia adatta e spirito giusto.

Dopo tre anni Fon.Coop ha cominciato a giocare la sua partita interpretando e rispettando le nuove regole.

Fuori di metafora, ricordo brevemente che era il 2018 quando, come tutti i Fondi Interprofessionali, siamo diventati organismo di diritto pubblico e le nostre attività e i nostri processi interni dovevano necessariamente conformarsi ai principi di interesse generale, dando garanzia di trasparenza e terzietà. Insomma,



non bastava la certificazione di qualità che avevamo già conseguito! Era necessario darci un'organizzazione che, lo dico molto velocemente, adattasse tutti i processi del Fondo - *core* come di *staff* - ai principi del modello organizzativo 231, introducesse la consulenza di *internal audit* e, per la parte finanziaria, si dotasse del controllo di gestione. Inoltre, come ogni struttura pubblica, siamo stati sottoposti al codice degli Appalti per l'acquisto o erogazione di beni e servizi ed è stato necessario creare una nuova area specifica nell'organizzazione.

Nel settembre 2021 è stata avviata una consulenza esterna per il disegno del nuovo assetto di Fon.Coop. Il nuovo organigramma ha introdotto nuove figure di controllo e segregato funzioni per evitare sovrapposizioni (a partire tra chi controlla e chi è controllato), ma al contempo ha garantito, anche con l'introduzione della nuova Area Studi, che le caratteristiche distintive proprie del Fondo e i livelli di servizio offerto alle imprese fossero mantenuti, valorizzati e innovati. **La convivenza di nuove procedure con gli stili di lavoro personali consolidati è stata vissuta da tutto il personale, a mio parere, con grande senso di responsabilità, per quanto alcuni abbiano avuto un aumento non previsto di mansioni, sia pur temporaneamente.** Il nuovo organigramma *man a mano* sta diventando operativo anche se le difficoltà non sono certo mancate.

Fon.Coop

C'è stata la "vacanza" per quasi un anno e mezzo del Direttore Generale – il nuovo Direttore ha cominciato ufficialmente il suo incarico in questo mese di maggio – insieme a quella del responsabile dell'Area Ict - per gran parte del 2022.

Come Presidenza – e ringrazio di cuore la Vicepresidente Valentina Verdini che mi ha supportato – ci siamo fatti carico di parte della gestione corrente attinente alla direzione. Le gare per il nuovo sistema informativo e quello contabile tra settembre e dicembre 2022 sono state pubblicate.

Come cambia il nuovo sistema informativo di Fon.Coop (Gifcoop) e cosa introduce il Sistema contabile?

Gifcoop è la piattaforma, o sistema informativo che, dal 2014 è stato a disposizione delle nostre aderenti per la progettazione, gestione e rendicontazione dei piani formativi degli Avvisi e del Conto formativo. La nuova piattaforma, che con ogni probabilità si chiamerà Coopera, è stata realizzata in seguito ad un accurato lavoro di analisi per individuare come innovare, semplificare e rendere più sicuri tutti i processi sia lato utente che lato Fondo.

Mi soffermo su alcuni dettagli che ritengo significativi. Innanzitutto disporremo non più di un solo server, ma di più server in bilanciamento tra loro: potremo garantire, insieme ad una maggiore sicurezza sui dati, una continuità di tenuta della connessione nei momenti di "picco" (come quando si chiude un Avviso). Inoltre, la manutenzione non richiederà alcuna interruzione del servizio. Sono state ridotte al minimo le informazioni della procedura di registrazione e i nostri utenti potranno inserirle in più step e non più in un'unica sessione. Sulla progettazione dei piani formativi dico solo che le 40 voci necessarie per la costruzione del budget di spesa sono state significativamente accorpate. Introducendo poi la firma elettronica avanzata con OTP da cellulare abilitato, i documenti in piattaforma – come, ad esempio, quelli di gestione dei piani, che sono tantissimi - non dovranno più essere scaricati, firmati e reinseriti imponendo continui controlli, ma validati direttamente dal sistema.

Il principio che ci ha guidato è stato quello di automatizzare in sicurezza l'inserimento del volume necessario e sufficiente di informazioni. Per quel che attiene il sistema contabile è valso lo stesso principio di semplificazione e automatizzazione: tutta la gestione finanziaria sarà presa in carico e coordinata da un

unico sistema dedicato alla contabilità ed all'attività finanziaria del Fondo che, in dialogo con la nuova piattaforma Coopera, adempirà alla pianificazione sulla base di informazioni certe sulle risorse disponibili e sulle previsioni di budget indicate. C'è gran risparmio di tempo oltre che la certezza di output corretti.

Presidente Gizzi, lei ha citato il Catalogo e il posizionamento strategico come espressione della solidità dell'organizzazione di Fon.Coop...

Parto dal Catalogo. A dicembre scorso, ne ho parlato anche qui su Libera Cooperazione, abbiamo pubblicato un invito rivolto a tutti i soggetti del mercato della formazione, cooperativo ma non solo, per costruire una vetrina di opportunità formative da mettere a disposizione di lavoratori e imprese. I Soggetti formativi possono inserire ogni tipologia di corsi – sono ammesse tutte le modalità formative e tutte le tematiche – che saranno acquistabili in modalità *voucher* tramite gli Avvisi ed il Conto Formativo.

Ad oggi il nostro Catalogo è "popolato" da oltre 800 corsi – tra presentati ed approvati – di circa 20 soggetti formativi. Sono in acquisizione i corsi di circa una trentina di organismi e contiamo nelle prossime settimane di disporre di numeri più sostanziosi.

Disponiamo già di un ventaglio amplissimo di tematiche, sia in modalità on-line/e-learning che in presenza, per la formazione al ruolo e le competenze trasversali, e che di fatto sono ampiamente rappresentative di quanto finanzia abitualmente nei piani.

Gli argomenti spaziano dall'Ecm (che includono gran parte delle specializzazioni sanitarie ed assistenziali) al marketing e strategie digitali, dalla sicurezza sul lavoro e alimentare alla salvaguardia ambientale, l'ICT, la *privacy*, le lingue, la gestione finanziaria e contabilità. Per le *soft skills* c'è il *problem solving* e gestione dei conflitti, la comunicazione efficace, *smart work management*, mentre tra i percorsi più innovativi spiccano la parità di genere, l'intelligenza artificiale, il dialogo intergenerazionale. Per la cooperazione sono presenti tutti i principali temi: formazione identitaria e *governance*, progettazione sociale, economia circolare, comunità energetiche, *welfare management*.

Anche la costruzione del Catalogo ha avuto un forte impatto sull'organizzazione ed ha imposto nuovi carichi di lavoro che dovranno essere recepiti dal nuovo organi-

gramma: l'attuale fase di back office prevede, per ciascun corso, una "verifica di conformità dei requisiti" per i percorsi che conferiscono una qualifica e una "verifica di coerenza progettuale" per i corsi liberi; il tutto all'interno di un database informatico che, per consentire ai soggetti di inserire i corsi, non è ancora non compatibile né con il vecchio sistema informativo (Gifcoop) né con quello nuovo (Coopera).

Cosa ci dice infine sul posizionamento strategico?

Dopo oltre 20 anni di attività, con la consapevolezza di essere "un'organizzazione di successo", Fon.Coop doveva porsi il problema come replicare questo "successo" nei prossimi 20.

Le domande da cui siamo partiti sono state: "Quali valori stanno trainando la nostra offerta? Sono ancora attuali? Come ci percepiscono i soggetti a cui offriamo i nostri servizi? Ci sta sfuggendo qualcosa? Come diventare più attrattivi?"

Abbiamo inserito l'analisi del posizionamento, anche su iniziativa dell'Area Promozione, nelle Linee Strategiche 2023. Il progetto è stato affidato anche in questo caso ad una società esterna che, nell'arco del 2023 ha realizzato una ricerca che ha coinvolto il personale del Fondo, il CdA e i nostri principali stakeholder - le beneficiarie in Conto Formativo e degli Avvisi e gli enti di formazione (di emanazione cooperativa e sindacale e non).

La ricerca si è conclusa e gli output realizzati, che consistono in diverse rappresentazioni grafiche (rebranding) e una mappatura valoriale (nuova identità e nuovi pubblici), sono stati recentemente presentati al nostro interno. I riscontri sono decisamente positivi e non era scontato. **Le persone si sono ricostituite in questo posizionamento e si sentono motivate dal cambiamento che si avvierà in Fon.Coop nel prossimo futuro.**

È un risultato importante *in sé* perché, come ho esordito all'inizio, sono il sintomo di una stabilità e di una maturità organizzativa raggiunta in un processo che ha richiesto tempo, ma che è stato ben recepito. Aggiungo proprio alla fine che ad aprile abbiamo firmato il contratto per la nuova sede di Fon.Coop.

Quando saranno presentati ufficialmente la nuova identità, l'infrastruttura informatica, il Catalogo ed i nuovi uffici io avrò già passato il testimone al nuovo CdA, per il principio di turnazione che da sempre caratterizza la *governance* del Fondo.



Fon.Coop

Cooperare è formare

SCOPRI LE OPPORTUNITÀ PER LA FORMAZIONE DI FON.COOP



FINANZIAMO LA FORMAZIONE

Segui l'esempio di tante cooperative e organizzazioni dell'economia sociale: aderisci al Fondo Interprofessionale Fon.Coop e richiedi un finanziamento per la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

La nostra offerta risponde alle esigenze delle grandi imprese come delle Pmi e microimprese di ogni settore produttivo.



Chiamaci

800.912.429

Oppure visita il sito

FONCOOP.COOP

